N. 1
Anno LXXXV
Febbraio 2004

Vocifraterne



Rivista
della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco



SOMMARIO N. 1

ANNO LXXXV
FEBBRAIO 2004

3
EDITORIALE
Esercizio di virtù nel Cantiere della vita
di MICHELE PANAJOTTI

4
TEMA FORMATIVO
Dall'indifferenza all'interessamento
Comunità CNOS-CSPG a cura di Mario Pertile

7
RADICI
Racconti sul Tempio del S. Cuore
a cura della Redazione

9
RADICI
La Valdocco di Don Bosco
di JOSÈ MANUEL PRELLEZO

11
SOCIETÀ
2004: Anno europeo dello sport
di ROBERTO GUARINO



«Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono Santo» (Levitico 19, 2b).

13
SOCIETÀ
La riforma scolastica
di BRUNO BORDIGNON

16
CHIESA
Parabole mediatiche
di GIANCARLO COLOMBO

17
FAMIGLIA
Per una famiglia a misura di società
a cura della Redazione

19
ALLO SPORTELLO
Danzando sulla neve...
a cura di ROBERTO DOSIO

20
VITA ASSOCIATIVA
Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

I-IV
FOGLIO NOTIZIE
Presidenza nazionale del 21/12/2003
Consiglio Nazionale del 29-30/11/2003
a cura di GIANCARLO COLOMBO

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari (Vice Direttore), Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Maria Luisa Scillitani, Alessandro Tomassetti

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Franco Parachini**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di novembre 2003

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

EDITORIALE

Esercizio di virtù nel Cantiere della vita

Michele Panajotti

L'AVVENIRE INDIVIDUALE E COLLETTIVO È VERAMENTE TUTTO NELLE NOSTRE MANI, VOGLIAMO PROVARE A LASCIARCI COINVOLGERE NEL CANTIERE DELLA VITA?

La città dell'uomo è una realtà terrena in cui necessariamente coesistono luci ed ombre. Il cristiano, di fronte a questo, sa che ogni uomo, ogni realtà, può essere redenta, perché Dio opera nella storia, e quindi sa di dover dare testimonianza di questo senso della fede che diventa il senso della speranza. Il cristiano, di fronte a tutto questo, è chiamato ad operare incessantemente nella storia per realizzare quella pienezza futura che si compie attraverso la parzialità del tempo. Ora, ad inizio d'anno, per ognuno di noi si pone la domanda: possiamo contribuire realmente a salvare il mondo, nonostante le tensioni che sembrano annullare ogni ipotesi di successo? Credo che ognuno di noi debba riflettere sulla responsabilità a cui nessuno può sottrarsi e cioè che ciascuno è chiamato non solo ad impiantare le fede e le sue esigenze etiche nella storia, ma anche a far fiorire la storia e la città dell'uomo, come segno ed espressione di salvezza, e ciò attraverso la testimonianza e la corresponsabilità, esercitando le virtù costitutive del vivere sociale.

La **Virtù della giustizia** significa impegnarsi affinché a ciascuno, e alla comunità nel suo insieme, sia dato ciò che compete e non solo sul piano strettamente economico. Il che implica un'attenzione ai bisogni degli altri, il saper rinunciare a privilegi propri quando questo riduce beni essenziali altrui, il saper resistere, anche organizzandosi, all'ingiustizia, che non può essere mai accettata passivamente.

La **Virtù della prudenza** non significa sottrarsi all'impegno, ma piuttosto conoscere prima di agire, capire prima di farsi coinvolgere emotivamente, valutare la realtà e le concrete vie perseguibili, prima di imboccare scorciatoie controproducenti, riflettere prima di decidere, senza farsi bloccare dalla irresolutezza. Esercitare la virtù della prudenza significa vivere l'umiltà di chi tace, perché conosce senza pregiudizi, è la vigile capacità di dominare l'imprevisto, è la cauta serietà e l'audace coraggio verso decisioni da assumere.

La **Virtù della fortezza** non significa essere fanatici ed aggressivi; la vera fortezza presuppone un giusto apprezzamento dei beni di cui si gode, ma al tempo stesso la consapevolezza che possono, e talvolta debbono, essere messi a rischio per realizzare un bene superiore. La vera fortezza si radica nella pazienza e nella perseveranza, che è la capacità di continuare a perseguire il proprio obiettivo senza farsi abbattere dalle difficoltà. La fortezza non può essere disgiunta dalla **Tolleranza**, intesa come sforzo di capire gli altri, come il saper rinunciare ad usare la propria verità come una clava, è superamento della passionalità per riconoscere il primato della ragione, è la non pretesa di colonizzare culturalmente l'altro a favore del dialogo e del confronto.

La **Virtù della temperanza** significa realizzare una giusta gerarchizzazione dei vari aspetti della propria vita, uscire dall'anarchia adolescenziale dei desideri che devono essere tutti appagati, per approdare ad una maturità piena, che sa accettare rinunce per costruire qualcosa di più duraturo in sé e nella vita sociale; saper godere di ciò che si ha senza disperdersi nel desiderio di altro che si potrebbe avere e non si riesce ad avere. Costruire quindi una migliore vita sociale implica, in realtà, costruire un nuovo uomo sociale, la cui eticità di vita sia basata anche sulla ferma volontà di attuare, con la necessaria prudenza, la giustizia, il che comporta una capacità di temperanza che si nutra di fortezza e di tolleranza.

L'avvenire individuale e collettivo è veramente tutto nelle nostre mani, vogliamo provare a lasciarci coinvolgere in questo cantiere della vita? ◆



TEMA FORMATIVO

3. DALL'INDIFFERENZA ALL'INTERESSAMENTO

Comunità CNOS-CSPG a cura di Mario Pertile

IN MOVIMENTO VERSO LA COMUNIONE

L'indifferenza è un atteggiamento ostile alla comunione. Purtroppo nella nostra società è un atteggiamento assai diffuso: concentrati sui propri interessi, facilmente dimentichiamo gli altri. Avere un cuore attento e aperto alle necessità e ai bisogni degli altri è un requisito fondamentale per costruire la comunione. «Mi interessa»: dovrebbe essere questa un'istanza che sempre ci accompagna!

LEGGIAMO LA VITA TRA LUCI ED OMBRE

Il dottor Carlo Urbani: un'esistenza carica di senso

La vicenda del dottor Carlo Urbani, testimonia l'interessamento di un medico responsabile, che si impegna fino in fondo nel suo compito professionale ed etico, anche mettendo a repentaglio la propria vita.

Castelplanio, Ancona. 3000 persone hanno salutato il 2 aprile scorso le spoglie del dottor Carlo Urbani, 47 anni, esperto in malattie infettive, stroncato ad Hanoi il 29 marzo dalla polmonite atipica severa, virus responsabile di alcune centinaia di morti e d'infezione di migliaia di persone. Un virus che lui per primo aveva individuato e del quale è stato la prima vittima. Urbani, presidente di Medici senza frontiere (Associazione umanitaria Nobel per la pace 1999) «era un volontario convinto, un medico appassionato, – ricordano i colleghi –, un maestro nello stare accanto e aiutare le persone in difficoltà». Si era fatto portavoce della battaglia per i farmaci essenziali alle popolazioni povere e, ritirando il Nobel, aveva annunciato l'intenzione di devolvere il premio alle vittime della povertà, delle guerre, dell'ingiustizia. «Il premio – disse – non è per noi ma per l'idea che salute e dignità sono indistinguibili nell'essere umano, che è l'impegno a restare vicini alle vittime, lontani da ogni frontiera di discriminazione e di divisione». È morto così, lui che lottava contro tutte le forme di morte. Un'esistenza carica di senso. (dalla rivista *"Rocca"*, n. 9 – 1 maggio 2003, p. 6).



Il giudice Antonino Caponnetto

Un altro testimone del nostro tempo, che ci ha lasciati da poco, è il giudice Antonino Caponnetto. Aveva 82 anni. Lo ricordiamo per la sua straordinaria attività nell'ambito della giustizia e nella sua dura lotta contro la mafia. Lo ricordiamo anche per l'infaticabile attività di educatore dopo le tragiche morti di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Promuoveva la difesa della legalità come strumento dell'affermazione della giustizia e della pace.

Nato a Caltanisetta nel 1920, Caponnetto entrò nella magistratura nel 1954 e nel 1983, dopo l'uccisione per mano di "Cosa Nostra" di rocco Chinnici, capo dell'Ufficio Istruttorio di Palermo, chiese e ottenne il trasferimento in questa sede di prima linea. Al

PER LA RIFLESSIONE
E L'APPROFONDIMENTO

LE OCCASIONI

Una riflessione del dottor Albert Schweitzer

In una società dove sembrano affermarsi più facilmente i valori del successo, della carriera, del divertimento facile, dell'apparenza esteriore, la figura di Albert Schweitzer è certamente un esempio luminoso. Quest'uomo, che poteva fare cose "di successo", come diventare un applaudito organista o un brillante teologo, ha preferito scendere nelle foreste del Gabon per servire come medico i lebbrosi. Dai suoi scritti, proponiamo un brano dal titolo "Le occasioni", nel quale invita a saper cogliere le occasioni di ogni giorno per compiere gesti di attenzione agli altri e di solidarietà.

«Spesso esitiamo ad avvicinare uno sconosciuto per un senso d'imbarazzo. Ciò che nel mondo causa tanta freddezza è il timore d'esser respinti: quando sembriamo indifferenti, siamo spesso soltanto timidi. Chi ama l'avventura deve infrangere questa barriera, deciso in anticipo a non dare importanza a un rifiuto. Purché il nostro ardimento sia temperato dalla sagacia e conserviamo sempre un certo riserbo nei nostri contatti, troveremo che, aprendo il nostro cuore, apriamo una porta anche in quello degli altri.
Specialmente nelle grandi città è necessario aprire le porte del cuore. L'amore è sempre solitario tra la folla. Quelli che abitano in campagna e nei villaggi si conoscono tutti e sentono di dipendere gli uni dagli altri: ma gli abitanti delle città sono estranei che s'incontrano senza salutarsi; sono individui isolati, separati, spesso sperduti e dispersi. Che magnifica occasione si presenta alle persone desiderose di mostrarsi semplicemente umane!
Cominciate dove vi pare: in ufficio, in fabbrica, in treno. Può darsi che un semplice sorriso, scambiato fra due persone da una parte all'altra d'un tram, sia bastato a sviare un proposito di suicidio. Spesso uno sguardo amico è come un raggio di sole, penetrante un'oscurità che noi stessi non sospettavamo.
Quando ripenso alla mia giovinezza mi rendo conto quanta importanza abbiano avuto per me l'assistenza, la comprensione, il coraggio, la cortesia e il discernimento che molte persone mi dimostrarono. Queste persone, uomini e donne, entrarono nella mia vita e costituirono nel mio intimo ragioni di forza; ma esse non lo seppero mai, né io stesso capivo allora il vero significato del loro aiuto.
Tutti noi dobbiamo molto agli altri, e tutti noi possiamo ben chiederci cosa gli altri debbano a noi. Siamo costretti a ignorare la risposta piena a tale domanda; ma spesso ci è dato scorgerne una piccola parte, tanto per non perderci d'animo. Potete esser certi, tuttavia, che la vostra vita influenza moltissimo quella di chi vi è vicino.
Qualunque cosa abbiate ricevuto più degli altri: salute, doti, abilità, successo, infanzia felice, armonia nella vita domestica, non dovete considerare tutto ciò come dovutovi. In riconoscenza alla vostra buona fortuna, dovete ricambiarla con qualche sacrificio in favore degli altri». ◆

giornalista Gianni Minà, che gli domandava il perché di questa richiesta, rispose: «Perché sono siciliano, e tra un siciliano e la sua terra c'è un cordone ombelicale che non si spezza mai! Capii che dovevo fare qualcosa per aiutare a liberare la mia terra dall'oppressione della mafia, per restituire dignità e libertà ai miei conterranei...». Prese con sé Falcone e Borsellino e con questo "storico" pool venne avviato il primo maxiprocesso di "Cosa Nostra". I tragici eventi dell'assassinio di Capaci, il furore e il dolore di Palermo sono noti, come la nascita di una nuova Resistenza. Non dimentichiamo, insieme alla sua rettitudine, al suo impegno civile e alla sua dolcezza, le parole che rivolse ad Assisi ai giovani nel 1993: «C'è tanta bellezza nel mondo... Scegliete la vita, non lasciatevi vivere, allontanate da voi l'indifferenza, la rassegnazione, l'intolleranza. Conservate sempre in voi la voglia di sognare un mondo migliore e di rischiare, se occorre, per raggiungerlo». (dalla rivista *"Rocca"*, n. 1 – 1 gennaio 2003, p. 7).

LILLIPUT VINCE GULLIVER

Quando Gulliver, un predone, arriva a Lilliput trova questi piccolissimi abitanti alti soltanto un centimetro e mezzo. Potrebbe schiacciarli tutti. Ma queste minuscole creature aspettano che il gigante si metta a dormire e riescono ad immobilizzarlo con una trama di fili sottilissimi, che ognuno aveva provveduta a tessere.

Noi piccoli lillipuziani contro la sovranità del mercato cerchiamo di tessere i sottilissimi fili della povertà, della sobrietà felice, del boicottaggio dei prodotti di multinazionali senza scrupoli. Coraggiosamente non compriamo ciò che costa meno, se quel meno è il frutto dello sfruttamento di donne e bambini. Non possiamo nemmeno comprare prodotti di società come la Nestlé che, promuovendo nel sud del mondo l'uso del latte in polvere, causa la morte di un milione e mezzo di bambini ogni anno. Abbiamo il dovere di promuovere campagne di sensibilizzazione contro la Nike, che ha offerto in passato a Michael Jordan, per fare pubblicità alle sue scarpe, 20 milioni di dollari: per mettersi le scarpe e farsi fotografare, questo personaggio ha ricevuto più di tutte le donne indonesiane che fanno quelle scarpe in un anno di lavoro! Sono situazioni paradossali come queste che hanno portato Naomi Klein a scrivere il famoso libro *No-Logo*, un libro-protesta per denunciare il potere del marchio che conta più del prodotto. Siamo una tribù marchiata. Il costo alto dei prodotti non è dovuto alla spesa di fabbricazione, ma è il frutto della campagna che crea il marchio. Quando compriamo qualcosa dobbiamo chiederci: in quali condizioni sociali e ambientali è stato prodotto quello che sto comprando? [...] L'etica e la politica richiamano cittadinanza nelle nostre società. L'economia tiene entrambe in ostaggio e il prezzo del riscatto è l'impegno personale e la capacità di organizzarsi per formare una grande rete lillipuziana. Il silenzio è complicità. Ma il "parlare" non è fatto solo di parole: per un'economia dal volto umano scegliamo il linguaggio dei comportamenti alternativi. (Tratto dalla rivista *"Da mihi animas"*, n.3/4 - Marzo/Aprile 2003, p. 6-7).

A CONFRONTO
CON LA PAROLA DI DIO

IL BUON SAMARITANO
(Luca 10,25-27)

Il racconto del buon samaritano è immediatamente preceduto dal dialogo di Gesù con un dottore della legge. Alla domanda dell'interlocutore: «Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?», Gesù risponde rinviando al grande comandamento dell'amore, con i suoi due aspetti complementari e inseparabili: l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Alla ulteriore domanda del dottore della legge: «E chi è il mio prossimo?», Gesù risponde con questa bellissima parabola. Subito dopo, l'evangelista presenterà la scena dell'accoglienza offerta a Gesù da Marta e Maria. Ognuna di queste scene intende sotto-

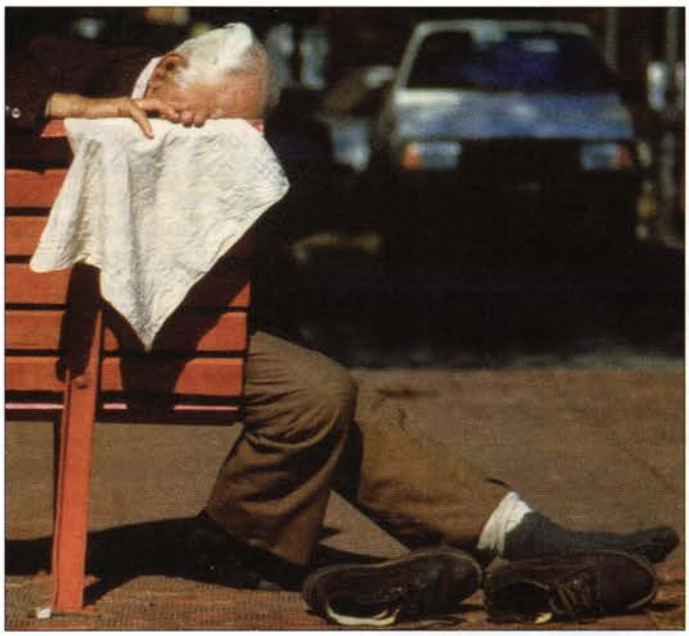
lineare un aspetto particolare dell'unico grande comandamento dell'amore.

«Chi è il mio prossimo?»

Nell'AT "prossimo" era il connazionale, membro del popolo di Dio. Al tempo di Gesù vi si erano aggiunte altre restrizioni, per cui praticamente il prossimo era il membro della setta o del gruppo religioso (farisei, esseni, zeloti...). Il concetto di prossimo era dunque un concetto di limitazione: per l'etica ebraica non era ammissibile aiutare uno sconosciuto. Con questa parabola, Gesù invita ad operare un capovolgimento, facendo evolvere la domanda. L'amore vero non si chiede: «Chi è il mio prossimo?», ma si domanda: «Come posso io diventare prossimo degli altri?». La misura dell'amore al prossimo non è stabilita in base alle frontiere dell'appartenenza religiosa o del gruppo sociale, ma unicamente sulla base del bisogno dell'altro. Al dottore della legge che cercava di limitare i destinatari dell'amore umano, Gesù risponde presentando – attraverso la figura del samaritano – un Dio che si fa prossimo dell'uomo, di ogni uomo, specialmente se povero e peccatore. Il prossimo allora è ogni uomo che si accosta agli altri con amore fattivo e operoso, senza tener conto delle barriere religiose, culturali e sociali: questo è il distintivo dell'autentico discepolo.

L'indifferenza del sacerdote e del levita

La storia raccontata da Gesù prende lo spunto da alcune circostanze molto realistiche. Si discende davvero da Gerusalemme a Gerico e la strada che collega le due città, distanti 25 Km, copre un dislivello di 1000 metri. È una strada che attraversa il deserto di Giuda, luogo ideale per le imboscate dei banditi. Il sacerdote e il levita, appena vedono quell'uomo malmenato e ferito, mantengono le distanze e, per passare oltre, si portano dall'altra parte della strada. Essi sono consacrati a Dio, la loro occupazione è il culto; essi devono unicamente pensare a Dio, mantenendosi in un atteggiamento di "carità verticale" (!), senza sporcarsi le mani con un atteggiamento orizzontale. E così non capiscono davvero il senso del comandamento dell'amore di Dio: il pericolo di chi vive un'intensa tensione verticale può essere quello di dimenticarsi dei fratelli, annullando e vanificando così anche la tensione verticale stessa.



L'interessamento del samaritano

La figura del samaritano è presentata con delicatezza ed esemplarità, in chiaro contrasto con il sacerdote e il levita. Gli Ebrei odiavano in modo particolare il gruppo etnico dei Samaritani, soprattutto per motivi religiosi e cultuali: i samaritani erano considerati eretici e venivano emarginati. Ebbene, è proprio un samaritano invece colui che si prende cura del ferito e che viene additato da Gesù come modello da imitare. Nel brano è sottolineato l'amore concreto e fattivo del samaritano attraverso sette verbi: *ne ebbe compassione / avvicinatosi / gli fasciò le ferite / versandovi sopra olio e vino / caricatolo sul suo giumento / lo portò ad una locanda / si prese cura di lui.* Possiamo senz'altro intravedere nel numero 7 un simbolo di totalità e di pienezza. La generosità del samaritano non è superficiale, occasionale, fuggevole, ma è completa, totale, disinteressata. Prima di uscire di scena, il buon samaritano rivela ancora una volta la profonda passione che la carità gli ha acceso nel cuore. Sborsando due denari, raccomanda al padrone dell'albergo: «Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno». La carità non abbandona l'uomo a se stesso, non è un'azione passeggera, ma è un atteggiamento prolungato e continuativo.

«Va', e anche tu fa' lo stesso»

La conclusione di Gesù è evidente e chiara. Mio prossimo è chiunque ha bisogno di me e a chi è nel bisogno io rivelo il vero volto di Dio aiutandolo. In me l'amore di Dio si autentica nella misura in cui diventa amore del prossimo. Non ci è chiesto tanto di sapere e di parlare, ma di agire in modo evangelico: «fa'!». Il discepolo di Gesù comprende che la vera liturgia è l'offerta di se stessi nella carità, così come ci ammonisce San Giacomo: «La religione pura e senza macchia davanti a Dio, nostro Padre, è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo» *(Gc 1,27).* Gesù prende così le distanze da una religiosità puramente cultuale e spesso formalistica, suggerendo un amore concreto e fattivo. Gesù stesso può essere identificato con il "buon samaritano" che si accosta all'umanità ferita e sbandata, dimostrando un amore reale e concreto, che lo porterà alla completa donazione di sé sulla croce.

QUALCHE INTERROGATIVO PER RIFLETTERE ...

1. Sono attento e sensibile a chi mi passa accanto nelle diverse circostanze della vita? Quando incontro qualcuno in difficoltà, come mi comporto: passo oltre con indifferenza, oppure faccio qualcosa di concreto per lui?

2. Forse anch'io talvolta – come molti ai tempi di Gesù – ho un concetto di prossimo ristretto e limitato, che tende ad escludere e ad emarginare, legato spesso a pregiudizi e a chiusure. C'è qualche cosa che devo cambiare nella mia mentalità e nel mio comportamento per essere più aperto e accogliente con tutti?

3. Davanti all'esempio del buon samaritano, come mi trovo? Sono capace di un amore concreto e fattivo? La mia carità è spesso un'azione occasionale e passeggera, oppure è un atteggiamento prolungato e continuativo?

4. Rischio anch'io talvolta di vivere una religiosità puramente cultuale e formalistica, che non si traduce in carità operosa?

a cura di Mario Pertile



INSABBIATA PRIMA... RIVITALIZZATA POI

Il 17 agosto 1879 doveva essere un gran giorno. Ricorreva la festa di S. Gioacchino, onomastico di Leone XIII: era di buon auspicio scegliere tale data per la posa della prima pietra della grandiosa chiesa in onore del S. Cuore (MB XIV 572-73).

Sembrò un gran giorno, ma nel ricordo purtroppo non fu tale. Mentre quel giorno doveva dare il via a un tempio monumentale, diede il via a una serie ininterrotta di complicazioni e inadempienze, di imprevisti e ritardi, di delusioni e umiliazioni cocenti. La fabbrica si arenò. Il cantiere poté rivitalizzarsi solo dopo che Don Bosco, ormai più vecchio che anziano, si era addossato l'onere di portare a compimento un'opera fallita.

Però non era stata impresa semplice il sottentrare ai primi responsabili di quella gestione. Trascorse circa un anno prima che Don Bosco potesse addivenire a una ragionevole convenzione con la S. Sede: la firmò in data 11 dicembre 1880 (ivi 579-80; 807-809).

Ma ben più ci volle per rescindere il vecchio contratto, concordando gli indennizzi e le quote per il riscatto dei materiali messi in opera dagli esecutori. E tutto fece perdere tempo e sacrificare denaro, ma portò un gran vantaggio: liberarsi di qualsiasi ingerenza da parte della passata gestione, nel cui operato non tutto era chiaro e limpido.

In seguito vennero fuori altri intoppi: proteste, non senza pretese, da parte dell'architetto, apparentemente intenzionato a declinare l'incarico di dirigere la costruzione; di qui contestazioni facili a sollevare ma non a sedare. Con le contestazioni gli inevitabili rallentamenti.

Una lettera del Santo mise il dito sulla piaga, causata da certi andazzi: l'impresario che prende le intese solo con l'ingegnere e non con chi lo paga, l'ingegnere che non è tenuto a presentare al committente i disegni completi erano fonte di sperperi e vertenze. Il tutto in una lettera in data 31 luglio 1883 dalla quale basterà estrarre due righe significative: «Pare però che adesso in qualche modo e con maggiori sacrifizi i lavori progrediscano; e sia così ». La conclusione fu che, mettendo insieme sagacia e arrendevolezza, Don Bosco appianò la vertenza. L'ingegnere continuò a dirigere i lavori e il coraggioso costruttore, con lettera del 3 agosto 1883, scriveva a Don Dalmazzo, suo rappresentante, due cose: auspicava di regolare le cose in modo da non trovarsi ogni momento nei fastidi; disponeva che nella primavera successiva si iniziasse a costruire l'ospizio. Evidente che egli non si perdeva nelle curve, né a livello di progetti né a livello di finanziamenti: questi poi o li trovava lui o sarebbero mancati. ◆

UDIENZA PAPALE PRIMA DELLA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA

L'udienza per lui era fissata alle ore diciotto del 13 maggio, vigilia della consacrazione. L'imminenza del grande, fausto avvenimento creava un'atmosfera particolare e significativa per l'incontro di quelle due eccezionali persone. Leone XIII rivelò a Don Rua, poco dopo la morte di Don Bosco, le disposizioni del proprio cuore. Disse: «Ah, fu veramente una felice idea quella di affidare a Don Bosco l'erezione della chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio!» (MB XIV 591). Parole che dicono qualche cosa e fanno capire lo stato d'animo del Papa; parole che trovano poi il giusto complemento in altre di Don Bosco. A chi, vedendolo curvo, gliene domandava il perché, rispose: «Ho la chiesa del S. Cuore che mi pesa sulle spalle». Ad altri, giocando su una certa ambivalenza delle parole, dichiarava: «Dicono che la Chiesa è perseguitata. Io invece posso dire che la chiesa perseguita me» (MB XV 442). Parole che, pur con il velo dell'arguzia, lasciavano trasparire una sofferta realtà: sofferta, ma generosamente abbracciata.

Tutto questo consente di misurare, in occasione di quell'udienza, il calore dell'effusione paterna da una parte e l'emotività della consolazione dall'altra. Infatti non di solo pane vive l'uomo... Leone XIII, appena fu introdotto il suo fedele esecutore, si alzò, ebbe la premurosa attenzione di avvicinare una poltroncina, lo prese per mano, lo fece sedere. In modo pressante si interessò della sua salute tanto preziosa (MB XVIII 330).

La salute! Il Vicario di Cristo aveva dinanzi colui che, a parere di salesiani e non salesiani, avrebbe fatto meglio a evitare quel viaggio; colui per il quale, però, egli aveva insistito in maniera garbata ma perentoria: «Se non viene non gli firmo il passaporto per il paradiso» (ivi XVIII 313).

Ed era venuto, egli, aderendo al desiderio del Papa, così come prima aveva aderito a prendere su di sé un'impresa insabbiata...

Il S. Padre poi, prendendolo per mano, gli domandò che in confidenza gli dicesse che cosa pensava sui futuri avvenimenti della Chiesa. Voleva schermirsi, egli: «Ma io non sono profeta...». Tuttavia, raccontò poi, l'augusto richiedente insisté. Sicché egli dovette cedere e dire la propria opinione, palesando quanto conosceva. Lo riferì a Don Lemoyne; ma a nessuno svelò che cosa implicasse quel «quanto conosceva» (ivi 331-32).

Furono introdotti Don Rua e Don Viglietti. Dopo le presentazioni, Don Bosco ebbe a dire che ai suoi figli doveva raccomandare la moderazione. «Molti si logorano la salute: non contenti di lavorare di giorno, anche di notte si affaticano».

«Oh, notò il S. Padre: in tutto ci vuole moderazione. Il corpo esige il debito riposo per poterlo adoperare nelle opere che tornano a maggior gloria di Dio».

«Padre Santo, noi siamo disposti a obbedirla, precisò subito Don Rua.

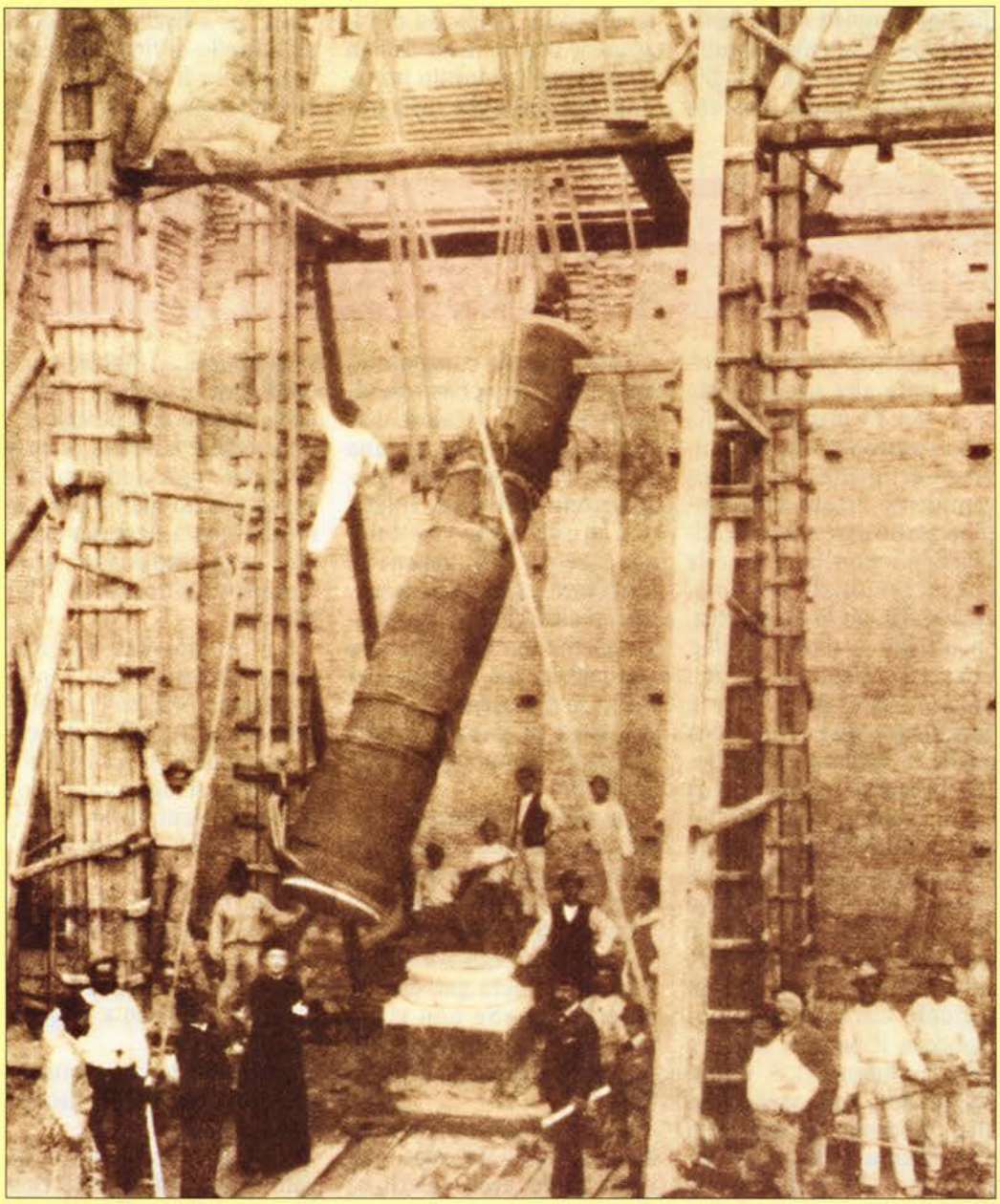
Ma in queste cose chi ci ha dato lo scandalo è stato Don Bosco stesso». Era il momento di sorridere; ma venne pure il momento di ricevere la tanto desiderata benedizione del Papa (ivi *332-33).*

Ottimo auspicio per la giornata dell'indomani. ◆

CONCLUSIONE E CONSACRAZIONE IN VISTA

Allo spirare del 1886 si intravedeva la fine dei lavori e si profilava prossima la consacrazione. Il Santo aveva divisato di fissarla per l'aprile del 1887: ma doveva fare i conti con le proprie forze e, inoltre, con un desiderio che per lui era un comando.

Cominciò col ripetere quella che per lui era più che una



solo a guardare le rifiniture si vedeva che altri sei mesi non sarebbero stati di troppo. Qualcuno propose dicembre, ma egli non prese mai in considerazione tale proposta. Aveva i suoi buoni perché: previsione: a dicembre del 1887 non sarebbe più potuto andare a Roma (MB XVIII 319-21). Fu giocoforza convincersene.

Ma era proprio necessario che alla consacrazione egli ci fosse? Sorvolando sulle varie ragioni in pro della sua presenza, riportiamone una perentoria.

Andiamo ad Arezzo [dove Don Bosco aveva fatto sosta durante il viaggio di avvicinamento a Roma n.d.r] per riudire una conversazione intercorsa tra lui e quattro elementi del clero diocesano, presentatisi a rendergli omaggio: tra essi Don Angelo Zipoli, rettore del seminario, professore di scienze. L'apostolo dei giovani li invitò a iscriversi tra i Cooperatori: e spiegò loro che cosa fosse tale istituzione, dimostrando ancora una volta quanto l'avesse a cuore. Uno di loro poi confidenzialmente gli fece notare che, sofferente come appariva, un viaggio simile era un azzardo. Allora spiegò: «Che volete? È un comando del Papa, e al Papa non si può dire di no». Leone XIII, parlando della consacrazione della chiesa del S. Cuore col superiore salesiano locale, aveva domandato: «E Don Bosco viene alla consacrazione?». Udite le difficoltà di salute, soggiunse: «Voglio che venga. Scrivetegli che se non viene, non gli firmo il passaporto per il paradiso». La conclusione fu: «Vedete bene che è anche mio interesse andar a prendere un documento così prezioso: ne avrò bisogno certamente; e tra non molto» (ivi 312-13). Motivo non ultimo di ammirazione: il faticoso viaggio fu un atto di condiscendenza al Papa. Dunque non poteva mettere in discussione la data dell'avvenimento.

«"Va' a Roma, disse all'economo generale Don Sala, e procura che per il 14 maggio tutto sia all'ordine". Aggiunse disposizioni concrete: aumentare il numero degli operai, raddoppiare la paga, fare di tutto... Cominciarono le obiezioni:

"Ma dove trovare i mezzi?".

"Non badare a questo: spendi quanto occorre".

"E se i dipinti non saranno finiti?".

"Non importa; restino come saranno".

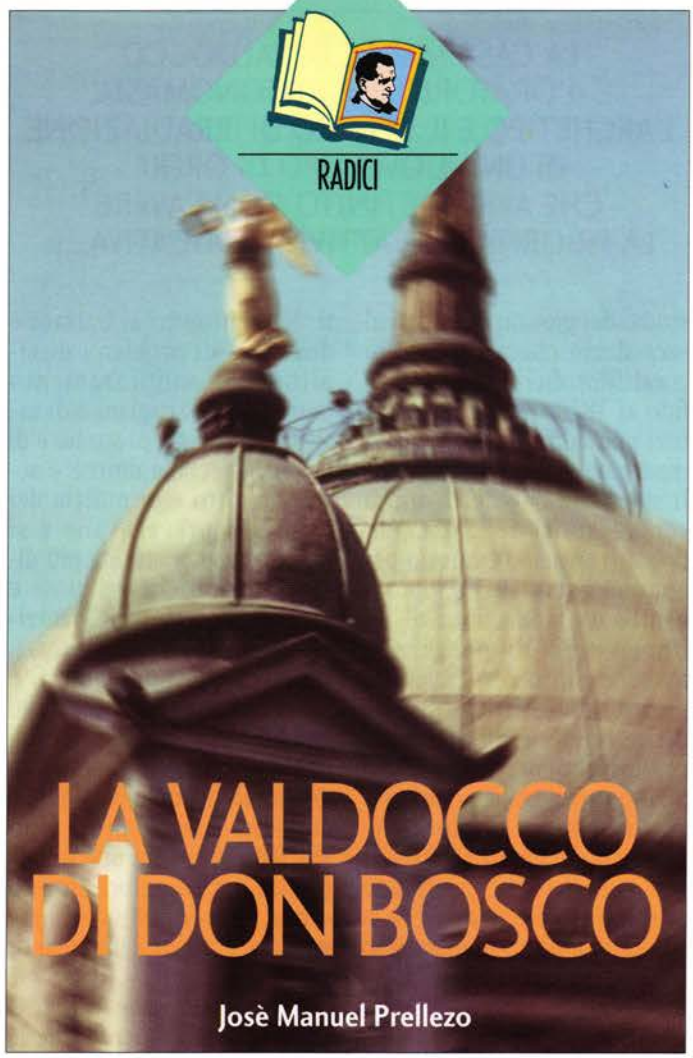
"E se l'altare maggiore non sarà pronto?"

"Se ne farà uno provvisorio in legno"» (ivi 320-1).

Una volontà così decisa, chiara, esplicita voleva un'obbedienza adeguata. A molti sembrò che si volesse l'impossibile. Negli ultimi preparativi, non bastando il giorno, si impegnarono anche le notti. Ma il 14 maggio ebbe luogo una festa della religione e dell'arte. ◆

Nella foto: ***Innalzamento di una colonna di granito nell'interno della Chiesa.***

RADICI



LA VALDOCCO DI DON BOSCO

Josè Manuel Prellezo

Nell'Introduzione del primo volume di Don Pietro Braido *"Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà"*, leggiamo: «Il Don Bosco più reale e vero [...] si rivela prima e anzitutto nella molteplicità del fare [...]. I fatti, le opere sono il suo essere e il suo messaggio» (1, 17).

Il mio intervento si focalizza attorno a una delle *opere* che fu oggetto privilegiato delle cure di Don Bosco: Valdocco, la prima e l'unica istituzione assistenziale - educativa fondata e diretta personalmente da lui. Individuerò alcune tappe dello sviluppo, sottolineandone qualche tratto significativo. In estrema sintesi, mi pare che si possano segnalare cinque tappe.

1. Decollo e primi sviluppi *(1846-1852)*

Nel 1846, l'oratorio di Don Bosco trova una "dimora stabile" a Valdocco. Vi sono organizzate le scuole domenicali e una "scuola serale regolare".

Nel 1847 ha inizio un "embrione di ricovero o ospizio" nella casa Pinardi, che sarà denominata per alcuni anni "casa annessa". A questo riguardo, troviamo una osservazione chiarificatrice: «L'oratorio per esterni rimaneva l'opera princeps. In seguito, la raggiungerà in dignità e negli interessi di Don Bosco l'ospizio, sicché l'Oratorio con la maiuscola indicherà, sia a Torino-Valdocco che in altre città, un complesso educativo giovanile che includeva, sia l'oratorio per gli esterni, sia il convitto per studenti e artigiani, orfani o di umile condizione. Per qualche anno, però, la "casa annessa" fu un semplice pensionato per chi andava al lavoro o a scuola in città». Nei primi sei-sette anni, la penuria di spazio non permise di superare la quindicina di ragazzi ricoverati.

Perciò il principale impegno di Don Bosco in questo periodo è quello di «dare consistenza e maggiori possibilità di accoglienza all'Oratorio di San Francesco di Sales, nel suo duplice volto di ospizio e di oratorio festivo». (Nel 1850 acquista un terreno di proprietà del seminario; nel 1851, con Don Cafasso, Borel e Roberto Murialdo, Don Bosco acquista la casa e tettoia Pinardi, con aia, giardino e parte di orto, pari a mq. 3.699, al prezzo di 28.000 lire).

D'altra parte, e contemporaneamente, Don Bosco sente «L'esigenza di essere presente nel mondo operaio e artigiano, nel quale [...] si stavano diffondendo società operaie di tendenza liberale e democratica» (I, 236). Nel 1849 istituisce a Valdocco una sia pur modesta *Società di mutuo soccorso* (L'anno seguente ne stampa il regolamento: «Lo scopo di questa società è di prestare soccorso a quei compagni che cadessero infermi, o si trovassero nel bisogno, perché involontariamente privi di lavoro» [art. l]).

2. Consolidamento *(1853-1859)*

Tale interesse per i giovani operai si traduce, nel decennio 1853-1862, nella creazione dei laboratori artigiani interni: calzolai (1853), legatori di libri (1854), falegnami (1856). Più tardi: tipografi (1861), fabbri ferrai (1862). Parallelamente, tra il 1855 e 1859 si completano le classi ginnasiali.

Di fronte al crescente sviluppo dell'opera assistenziale educativa, il fondatore sente il bisogno di "assicurare conformità di disciplina" e "unità di spirito". Stila i primi regolamenti, avendo sul tavolo di lavoro modelli già preesistenti. Don Bosco, però, non ha mai considerato i regolamenti come codici fondazionali, ma piuttosto il condensato delle esperienze vissute negli sviluppi e nelle successive strutturazioni delle istituzioni. Il suo oratorio non era stato originato dal regolamento, anzi l'aveva preceduto da più anni. L'esperienza precede il regolamento. «A questa luce – osserva Don Braido – sembra debbano attenuarsi talune affermazioni sulla dipendenza da regolamenti anteriori dell'idea dell'oratorio e del sistema assistenziale e educativo in esso seguito». Don Braido accenna in concreto a qualche pubblicazione sugli oratori milanesi. E aggiunge: «Appaiono con evidenza precise differenziazioni nel testo scritto da Don Bosco: la peculiare carica di umanità e dolcezza, la singolare attenzione alla psicologia giovanile, la notevole semplificazione delle pratiche religiose, l'ampio spazio dato al gioco e alla ricreazione, la vivacità delle feste» (1, 305). «I tratti preventivi sono molto più accentuati di quanto appaiono dai testi da lui consultati» (I, 306-307).

Cercando di rispondere ai nuovi bisogni, Valdocco, nel periodo tra il 1853 e il 1859, si trasforma progressivamente, da modesto pensionato con l'impronta di famiglia patriarcale, in una "istituzione totale", in un collegio-convitto. Tale trasformazione comportò un «certo rinvigorimento e irrigidimento del principio preventivo e della disciplina» (1, 310).

3. "Svolte radicali" *(1860-1870)*

Alle soglie degli anni '60, hanno luogo cambiamenti importanti. Cito dal testo: «L'oratorio, pur valido, era istituzione imperfetta ed economicamente fragile [...] per di più, almeno in parte, inadeguata alla prevenzione totale in favore dei giovani più abbandonati e più a rischio». Come lo stesso Don Bosco «anticipava nei *Cenni storici,* era storicamente inevitabile l'avvento del fe-

nomeno», che è stato sintetizzato nel termine collegializzazione" (1, 360).

Il nuovo corso dell'attività educativa si collocava in un mutato assetto politico-sociale italiano. Già nel 1860 ebbe ripercussioni a Valdocco la legge Casati approvata nel 1859. La casa fu oggetto di una perquisizione politica, seguita da una ispezione scolastica (Dopo un puntuale esame della documentazione, Don Braido conclude nel suo lavoro: «La ricostruzione d'una e dell'altra, comunque ridimensiona drammaticità e amplificazioni della successiva storiografia salesiana» [I, 406]).

Il numero dei giovani ospiti esperimenta un notevole incremento, passando, tra il 1859 e il 1867, da 300 a 800. Ma i locali disponibili non si erano ampliati con lo stesso ritmo. «In complesso si ha l'impressione di spazi angusti per una popolazione ridondante e eterogenea». Con i conseguenti problemi di pulizia e igiene.

Al di là di questo fatto, le cronache redatte in questo periodo (prima metà degli anni '60) si riferiscono alle vicende dell'internato piuttosto che dell'oratorio festivo, e gli autori di tali cronache sembrano essere particolarmente attratti dall'ideale del piccolo seminario. Si riceve l'impressione che percepiscano, raccontino e interpretino gli eventi soprattutto entro tale orizzonte (I, 540).

4. Valdocco: "laboratorio pedagogico" *(1865-1884)*

In un orizzonte più ricco e articolato si collocano invece i redattori dei verbali delle *Conferenze capitolari* (1866 -1877), delle *Adunanze del Capitolo della Casa* e delle *Conferenze mensili*. In tali documenti, Valdocco appare una istituzione assistenziale ed educativa complessa (oratorio per gli esterni, internato con due numerose sezioni di studenti e artigiani, centro di studio dei giovani candidati al sacerdozio che attendono ai corsi filosofici e teologici, e fino al 1879 noviziato dei futuri salesiani). In sintesi: casa madre sia delle opere giovanili salesiane che della nuova congregazione religiosa. Valdocco è ormai «l'Oratorio per antonomasia, l'archetipo e il centro di irradiazione di un nuovo tipo di opere che avrebbe finito con l'avere la priorità nell'attività educativa: le scuole e gli artigiani, preferibilmente organizzati all'interno di collegi o di ospizi, con annesso l'oratorio, festivo o quotidiano» (I, 401).

LA CASA MADRE DI VALDOCCO È «L'ORATORIO PER ANTONOMASIA, L'ARCHETIPO E IL CENTRO DI IRRADIAZIONE DI UN NUOVO TIPO DI OPERE CHE AVREBBE FINITO CON L'AVERE LA PRIORITÀ NELL'ATTIVITÀ EDUCATIVA...».

«I superiori che vi operano avevano coscienza di avere la responsabilità di preparare in quella sede quelli che in gran parte, soprattutto come dirigenti, erano destinati a dare un volto salesiano alle nuove opere. L'Oratorio creava uno stile e originava e diffondeva uno spirito. Per questo, si auspicava che il personale inviato a fondare e dirigere opere lontane avesse compiuto la propria formazione a Valdocco» (II, 260).

Don Braido ha coniato una espressione felice: "laboratorio pedagogico", intendendo il termine nel senso più ampio. Nei documenti citati, infatti, «si colgono elementi importanti sulla progressiva costruzione di una pedagogia non dotta ma efficace, che avrebbe fatto capo a un certo punto al sistema preventivo, formulato nelle pagine del 1877».

I protagonisti delle riunioni o conferenze tenute regolarmente a Valdocco erano membri del Capitolo superiore e componenti del Consiglio della casa, spesso insieme ai giovani maestri e assistenti. Negli incontri si trattava e discuteva di problemi disciplinari, di miglioramento morale degli artigiani e di assistenza, di temi di studio e di lavoro, di scuole diurne e serali, di vitto e di pulizia dei locali. Si prevedevano e si preparavano le attività più disparate: pratiche religiose e accademie letterarie, teatrino, giochi, canto e musica... Si «distribuivano compiti e uffici per il buon andamento delle feste, si discutevano gli esiti che ne erano seguiti, segnalando gli inconvenienti a cui porre rimedio per il futuro» (II, 261). «Era una scuola pratica per educatori provetti e per apprendisti dell'arte educativa, dediti a un duro tirocinio sul campo» (II, 261).

«Raramente Don Bosco vi si trovava fisicamente, ma lo era sempre come preciso criterio delle valutazioni e delle deliberazioni nel ragionare e nel parlare dei convenuti. Inoltre, egli veniva costantemente messo al corrente delle decisioni prese e, in ogni caso, richiesto del suo parere e del definitivo nulla osta per le soluzioni operative collegialmente deliberate. Anche in questo modo egli faceva scuola e creava tradizioni, ma nello stesso tempo si arricchiva delle esperienze dei collaboratori, immersi quanto lui nelle molteplici contingenze di un mondo educativo estremamente mobile e ricco di sorprese» (II, 261).

5. Ultimi orientamenti di Don Bosco per il "buon andamento dell'Oratorio" *(1883-1885)*

Non sempre si trattava di sorprese gradite. I salesiani di Valdocco dovettero costatare che non era impresa facile «Farsi amare e insieme ed anche temere dai giovani». In diversi incontri tenuti nel 1883, un punto importante era all'ordine del giorno: «trovare il perché che i giovani ci temono più di quello che ci amano». «Ciò è contrario – osservano – al nostro spirito o almeno allo spirito di Don Bosco» (I, 261).

L'amara constatazione dei Salesiani di Valdocco la troviamo formulata, quasi letteralmente e non molti mesi più tardi, nel testo delle celebri lettere da Roma, datate al 10 maggio 1884. Riferendosi alla situazione dell'Oratorio dopo il 70, si dice che i «superiori [...] sono temuti e poco amati». Don Braido ricorda che dette lettere, redatte dal segretario Don Lemoyne, erano state ispirate certamente da Don Bosco. E Don Bosco stesso firmò quella destinata ai giovani di Valdocco. Nello scritto erano ribaditi i temi che «garantivano la costanza dello stile educativo originario»: amore manifestato, pietà sacramentale, devozione mariana...

Rientrato a Torino, Don Bosco intervenne in forma decisa e perentoria. Nei primi giorni di giugno 1884 partecipò attivamente ai lavori del capitolo superiore, rivolti alla ricerca del «buon andamento della casa» di Valdocco, e nella seduta del 4 luglio parlò esplicitamente della «riforma della casa dell'Oratorio», proponendo, questa volta, come misura importante, la «unità di direzione».

In tale quadro di riferimento, mi pare acquistano un particolare significato le tre lettere inviate, nel mese di agosto del 1885, ai salesiani in Argentina sullo "spirito salesiano". In quella diretta a Giacomo Costamagna, Don Bosco ribadiva: «il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali... nelle classi suoni la parola dolcezza, carità, pazienza». Ma qui si apre un altro tema.

Josè Manuel Prellezo

SOCIETÀ

2004: ANNO EUROPEO DELL'EDUCAZIONE ATTRAVERSO LO SPORT

Roberto Guarino

Ogni anno l'Unione Europea sceglie un tema sul quale intende sensibilizzare i cittadini e le istituzioni nazionali e a quel tema intitola e dedica un anno solare. Il Consiglio e il Parlamento Europeo hanno proclamato il 2004 "Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport".

I principali eventi sportivi che caratterizzano quest'anno (Giochi olimpici e paraolimpici di Atene, Campionato europeo di calcio in Portogallo) offrono un'eccellente occasione per sensibilizzare non soltanto allo sport, ma anche all'educazione in modo nuovo.

Lo scopo più importante dell'iniziativa è proprio di mettere a profitto i valori educativi costruiti attraverso l'impegno sportivo, in considerazione dell'alta valenza sociale che le attività sportive possono svolgere nel campo dell'educazione alla vita civile.

In particolare, si sollecitano gli organismi educativi e sportivi a cooperare maggiormente affinché lo sport, quale strumento di sviluppo delle competenze educative nei giovani, possa concretamente veicolare nella società i valori di solidarietà e convivenza civile.

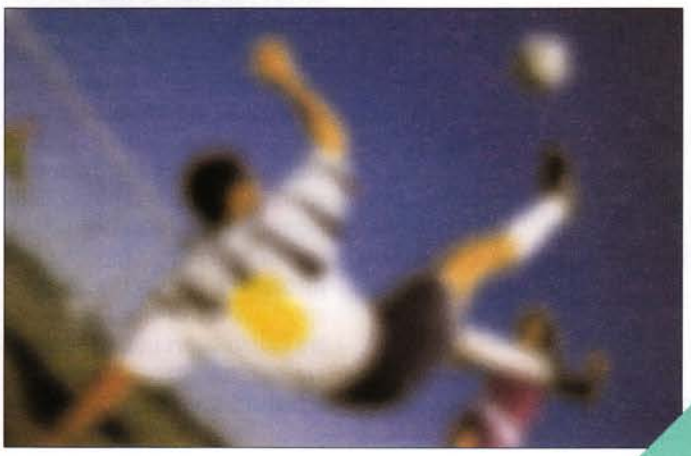
QUALE SPORT?

Lo sport contribuisce in modo peculiare, anche attraverso il benessere fisico, alla migliore percezione di sé e degli altri e allo sviluppo delle competenze sociali, messe in gioco nell'esercizio della disciplina sportiva. La rilevanza dello sport nella nostra società è innegabile. Quando si parla di sport, si intende nello specifico:

a) un'attività svolta dall'uomo (singolarmente o collettivamente), la cui peculiarità risiede nella possibilità di descriverla sul piano storico;

b) un fenomeno sociale che ha svolto un ruolo decisivo nel forgiare la civiltà mondiale;

c) un processo che per lunghi periodi è stato il principale mezzo di comunicazione tra i giovani e di adesione ai sistemi di valori propri di ogni singola epoca e regione geografica del pianeta;





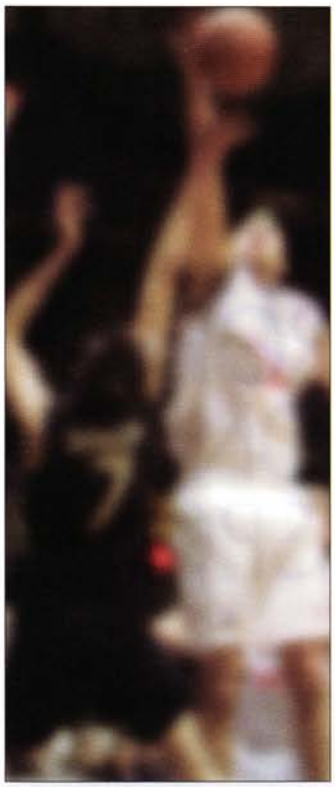
d) un importante fattore di sviluppo e di realizzazione dell'individuo, ma anche di promozione della coesione sociale;

e) un elemento di rilevanza economica chiaramente enorme, la quale però non è misurabile in funzione del tempo e delle risorse che l'uomo vi ha dedicato in quanto atleta, simpatizzante o sul piano intellettuale.

Lo sport riveste, dunque, grande importanza per l'avvenire della società, del suo modello di vita e delle sue prospettive in termini di civiltà. È necessario, però, esprimere una chiara opposizione a qualunque scelta contraria ai valori che hanno generato lo sport e che ne hanno fatto un fenomeno sociale di primaria importanza.

UNA NUOVA ETICA SPORTIVA?

L'Anno europeo avrà raggiunto il suo scopo se riuscirà a mettere in dubbio l'attuale realtà agonistica, la quale identifica l'impresa sportiva con l'immagine dell'atleta "superuomo" che supera continuamente i propri limiti, un atleta virtuale che esiste solo nell'attimo e per l'attimo della vittoria. Se l'Anno europeo



sarà riuscito ad alimentare questo dubbio soprattutto nelle scuole e tra i giovani, è certo che subentrerà una nuova etica sportiva.

Questa nuova etica andrà pertanto ricercata nei messaggi provenienti dallo sport di massa e dilettantistico, nonché dalle centinaia di migliaia di associazioni sportive basate sul volontariato.

Il quadro funzionale dello sport, rimasto pressoché invariato per secoli, era un tempo determinato in sostanza da esigenze personali e sociali (salute, educazione, azione collettiva, disciplina, esigenze militari, ecc.), definibili anche come necessità di sopravvivenza. Su tale base si è venuta a creare un'etica sportiva rigida e definita, in origine coltivata sempre e soltanto nell'ambito della scuola e dell'educazione. Educazione e sport hanno sempre condotto un'esistenza parallela nell'ambito di un rapporto dialettico.

Oggi, tale quadro rischia di subire un cambiamento radicale, dovuto all'eccessivo sfruttamento del fenomeno a fini commerciali. Va rilevato che ormai lo sport si è affermato come un settore economico redditizio e in rapido sviluppo, con tutto ciò che tale evoluzione comporta per il mantenimento della sua identità classica.

È indispensabile pertanto chiedersi come si possa scongiurare questo cambiamento, affinché lo sport continui ad adempiere le proprie missioni primarie connesse alla tutela della salute pubblica e alla sfera educativa, sociale, culturale e ricreativa.

Non si può accettare un modello sportivo che operi esclusivamente in condizioni di mercato e in funzione dell'unico principio del guadagno economico. Lo sport, in quanto fenomeno sociale, costituisce un'entità indissolubile, e come tale va affrontato in maniera globale.

La sua struttura associativa (si calcola che nella UE esistano oltre 600.000 associazioni sportive), fondata sulla libertà di associazione e sul volontariato, costituisce la base dello sviluppo di un rapporto dialettico con l'educazione, che andrà promosso soprattutto dagli enti locali.

Tale rapporto, peraltro, dovrà: a) presentare obiettivi comuni (promuovere i valori classici dello sport, migliorare le condizioni fisiche e psichiche dell'individuo, favorirne la socializzazione, ecc.); b) riconoscere i ruoli e le attività che spettano a ciascuna delle parti (alla scuola una funzione integrativa in termini di attività sportiva; alle associazioni sportive una funzione complementare sul piano educativo – educazione parallela); c) rendere l'accesso allo sport universale: tutte le strutture, ovunque siano ubicate (specie quelle finanziate con fondi pubblici di qualunque tipo), devono essere aperte al maggior numero di persone. Per questo è importante che al suo sviluppo partecipino tutti gli enti e gli organismi interessati allo "sport per tutti" e ai suoi risultati.

L'approccio che ripropone la funzione educativa dello sport costituisce una premessa importante per riconsiderare gli attuali rapporti tra educazione e sport. Ciò significa in pratica che occorre creare una nuova gerarchia degli obiettivi, dei metodi e dei modelli educativi attualmente vigenti, il che si tradurrà in ultima analisi in una ridefinizione dello stile di vita attuale. Specie per i bambini e i giovani, tale ridefinizione offrirà sbocchi maggiori, più naturali, duraturi e alternativi a quelli forniti dalla realtà virtuale e dai videogiochi.

Ma il rapporto tra educazione e sport sarà coronato da successo solo se verranno effettuate determinate scelte:

a) valorizzare la sensibilità e le capacità sportive individuali dei giovani;

b) creare reti, favorevoli allo sport, anch'esse informate ai criteri della sensibilità e dell'attitudine individuale;

c) sviluppare reti internazionali di comunicazione sportiva sulla base dei singoli istituti d'istruzione o delle associazioni sportive locali;

d) promuovere una dimensione europea dello sport nelle scuole mediante, tra l'altro, l'istituzione di campionati scolastici paneuropei per singole discipline sportive o settori educativi;

e) individuare le modalità più appropriate per adeguare l'intervento educativo-sportivo alla nuova realtà creata dalle tecnologie moderne e dalle nuove esigenze educative, anche in funzione dell'evoluzione dello sport.

Inoltre, una politica dell'educazione attraverso lo sport deve tenere conto del rapporto attualmente esistente tra i gruppi sociali più vulnerabili e lo sport in senso lato. Numerose sono le attività condotte da associazioni sportive in materia d'integrazione sociale, specie tra i giovani. Ma è necessario svilupparle soprattutto in quelle regioni in cui, per mancanza di mezzi e per condizioni socioeconomiche poco favorevoli non è nata alcuna forma di sport organizzato; nella promozione dello sport femminile; nella promozione dello sport tra i disabili. Si dovrà collegare l'"Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport" (2004) con quello delle persone con disabilità (2003) per favorire un rapporto migliore tra l'associazionismo sportivo e i disabili, creando tra l'altro le premesse necessarie per un loro accesso alle strutture sportive.



Roberto Guarino

LO SPORT RIVESTE GRANDE IMPORTANZA PER L'AVVENIRE DELLA SOCIETÀ E DELLE SUE PROSPETTIVE IN TERMINI DI CIVILTÀ. È NECESSARIO, PERÒ, ESPRIMERE UNA CHIARA OPPOSIZIONE A QUALUNQUE SCELTA CONTRARIA AI VALORI CHE HANNO GENERATO LO SPORT E CHE NE HANNO FATTO UN FENOMENO SOCIALE DI PRIMARIA IMPORTANZA.

SOCIETÀ

LA RIFORMA SCOLASTICA NELLE SCUOLE SALESIANE

Bruno Bordignon

Le Scuole Salesiane hanno accolto con favore l'approvazione della Legge n. 53/2003 (Riforma Moratti *ndr*) per vari ordini di motivazioni:

- il riconoscimento a tutti del diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni;
- il riconoscimento dell'età della preadolescenza con la permanenza della scuola secondaria di primo grado della durata di tre anni;
- l'attuazione di un secondo ciclo comprendete il sistema dei licei e il sistema dell'istruzione e formazione professionale, a partire dal termine del primo ciclo;
- l'attivazione dell'alternanza scuola-lavoro;
- l'attenzione all'apprendistato quale percorso formativo;
- percorsi di istruzione e formazione professionali che permettono l'accesso all'istruzione e formazione tecnica superiore;
- l'abrogazione della Legge n. 9/1999, che ha letteralmente "segato le gambe" a molti adolescenti poco motivati o che rifiutavano i percorsi scolastici già dalla terza media.

LA RIFORMA DELLA SCUOLA CI PERMETTE DI REALIZZARE IL NOSTRO "PROGETTO EDUCATIVO", CHE PROMUOVE DOCENTI-EDUCATORI CHE VADANO «INCONTRO AL GIOVANE NELLA SUA SITUAZIONE PERSONALE» E SI IMPEGNINO «A COMPRENDERE I CONTESTI IN CUI I GIOVANI SONO COLLOCATI E A CONDIVIDERE LE LORO SPERANZE, FACENDONE UN'ATTENTA LETTURA ALLA LUCE DELL'ESPERIENZA SALESIANA.

Il 18 ottobre 2001, nelle *Linee di politica scolastica e formativa dei Salesiani d'Italia,* le Superiore e i Superiori Maggiori così avevano scritto:

- *«L'obbligo formativo fino a 18 anni* va collocato nell'ambito dei *diritti del minore ad una cittadinanza attiva* e va attuato attraverso l'esercizio del diritto originario delle famiglie di educare e di istruire i figli. Per mezzo dell'istruzione, della formazione professionale e dell'apprendistato i minori vengono gradualmente portati all'esercizio della cittadinanza. Al centro dell'obbligo formativo vi è quindi la persona del minore, soggetto originario di diritti, in particolare del diritto alla cittadinanza, esercitato anche per mezzo del diritto all'istruzione e alla formazione».
- «Affermiamo [...] l'esigenza del *rispetto dell'età evolutiva degli alunni* nel riordino dei cicli dell'istruzione con riferimento a: scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di 1° grado, scuola secondaria di 2° grado; nello stesso tempo l'attenzione alla continuità tra i cicli, che favorisca il superamento della dispersione, e la necessità di una corretta impostazione dell'orientamento».
- «Affermiamo [...] la necessità di *scelta, da parte degli alunni, dei percorsi di scuola o di formazione professionale*, che abbiano pari dignità culturale, educativa e professionale, a partire dal termine della scuola secondaria di 1° grado, *con inizio dal 14° anno*, analogamente a quanto avviene in quasi tutti i Paesi europei».
- «Accanto ai percorsi di istruzione e di formazione professionale dai 14 ai 18 anni, che coprono pienamente l'età della formazione ad una cittadinanza attiva, la formazione professionale può progettare e attivare anche *percorsi differenziati e in alternanza*».
- «L'apprendistato è il principale percorso di formazione professionale in alter-





nanza, aperto verso la formazione professionale a tempo pieno o al rientro nel percorso dell'istruzione.

Riteniamo però che tale percorso debba prevedere come obiettivo il conseguimento di una qualifica professionale e debba tenere presente nella progettazione culturale, pedagogica, didattica che i destinatari sono minori in obbligo formativo e perciò portatori di diritti particolari. Questo comporta una netta distinzione dei percorsi di apprendistato nell'età dell'obbligo formativo da quelli per giovani dopo i 18 anni».

• «Siamo convinti della necessità dell'*attivazione di un percorso di formazione professionale dai 14 ai 21 anni*, graduale e continuo, di pari dignità culturale, educativa e didattica dei percorsi scolastici e universitari, ma autonomo rispetto ad essi, all'interno di una formazione che duri tutto l'arco della vita e in un contesto di riconoscimento europeo.

Tale percorso, che comprende quindi anche la formazione professionale superiore, dovrà essere progettato dal punto di vista culturale, pedagogico e didattico, in confronto e interazione con i percorsi della scuola e dell'università.

Per una maggior chiarezza dei percorsi e delle competenze, occorre ribadire la titolarità delle Regioni al conferimento della qualifica professionale e quindi giungere all'abolizione della qualifica professionale statale».

• «La richiesta che *venga abrogata subito la Legge n. 9/1999* (Regolamento applicativo Berlinguer *ndr*), che è risultata dannosa per gli adolescenti e per il percorso scolastico e che, stante ormai l'obbligo formativo, risulta superflua».

La Legge costituzionale n. 3/2001 ha obbligato ad abrogare la Legge n. 30/2000, ormai superata, ed a pervenire alla Legge che reca, appunto, «Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale» (Legge n. 53/2003).

Il progetto ministeriale, relativo ai curricoli, prevede le *Indicazioni nazionali* per i *Piani di Studio Personalizzati* di ogni ordine e grado di scuola e i *Profili educativi, culturali e professionali dello studente* al termine del Primo e del Secondo Ciclo (sia per il sistema dei licei che per il sistema dell'istruzione e formazione professionale). I Piani di Studio (Attività educative) Personalizzati sono costruiti per mezzo delle *Unità di Apprendimento.*

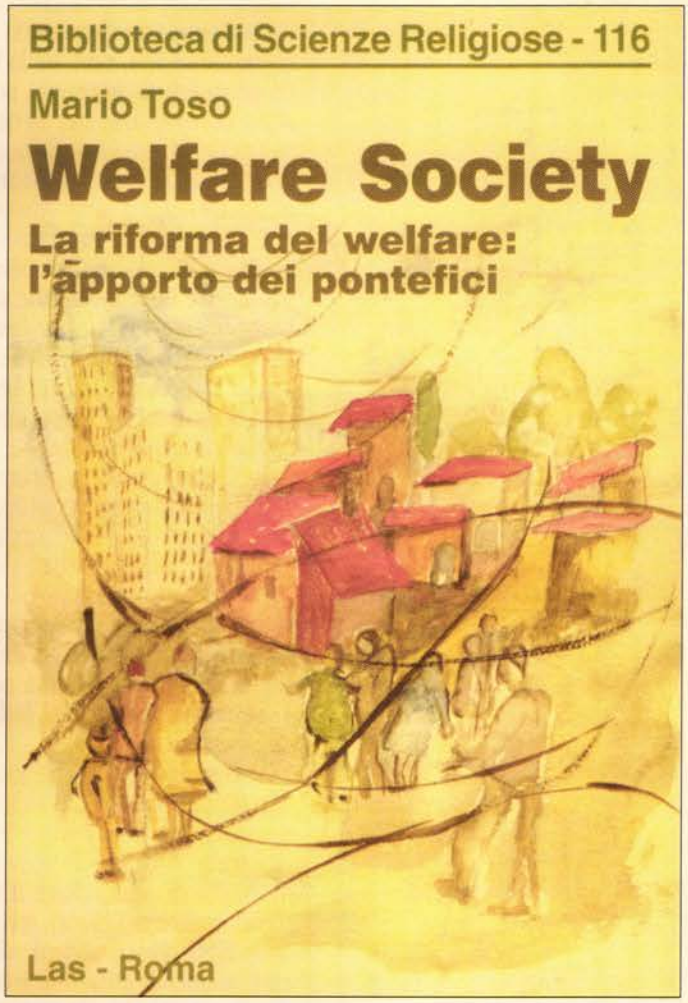
Le *Unità di Apprendimento* rappresentano la descrizione della mediazione didattica operata dai singoli docenti per passare dagli obiettivi specifici di apprendimento (simili ai vecchi programmi) agli obiettivi formativi (le competenze che gli studenti devono dimostrare di aver acquisito con interventi in contesti diversificati).

I **Piani di Studio Personalizzati** contengono una autentica rivoluzione: con le *Unità di Apprendimento* i docenti devono costruire collegialmente il percorso di apprendimento degli studenti. Infatti, non è sufficiente progettare i processi di insegnamento, ma è necessario progettare i processi di apprendimento che pervengono a realizzare il *Profilo dello studente*.

I **Profili** descrivono la persona, che si intende aiutare a formare, per competenze, distinte nelle aree dell'*Identità* (*conoscenza di sé, relazione con gli altri, orientamento*), degli *Strumenti culturali* e della *Convivenza civile*.

Il **Progetto educativo nazionale** delle Scuole Salesiane (1995) prevede la mediazione didattica nei processi di insegnamento e di apprendimento, un cammino di educazione integrale nella *proposta educativa pastorale* e le aree di maturazione cristiana sempre nella proposta educativa pastorale.

La riforma della scuola ci permette di realizzare il nostro *Progetto educativo,* che promuove docenti-educatori che vadano «incontro al giovane nella sua situazione personale» e si impegnino «a comprendere i contesti in cui i giovani sono collocati e a condividere le loro speranze, facendone un'attenta lettura alla luce dell'esperienza salesiana. Rilevino gli interrogativi che la società e la cultura pongono oggi all'educazione cristiana dei giovani, le condizioni in cui si realizza la loro crescita umana e religiosa e le difficoltà che essi incontrano nello



MARIO TOSO

Welfare Society

La riforma del welfare: l'apporto dei pontefici

Las - Roma

Quale democrazia in contesto di globalizzazione? Il principale problema odierno non sembra essere quello di far riconoscere formalmente la democrazia quanto, piuttosto, quello di promuoverne positivamente le condizioni per il consolidamento e l'ampliamento. La permanente attenzione alle esigenze della verità, della libertà, della giustizia e della solidarietà operante - come ci insegna la "Pacem in terris" nel suo quarantesimo anniversario - postula, con l'universalizzazione della democrazia delle regole, la diffusione della democrazia sostanziale.
Intrinseco all'ideale di una democrazia compiuta è la prospettiva di un welfare societario, la cui direttrice è data da un benessere più che materiale, qualitativo, sorretto da un ethos aperto alla Trascendenza. La rivisitazione della Dottrina sociale della Chiesa (=DSC), con metodo teorico e storico insieme, consente di immettersi in un patrimonio culturale unico, più saccheggiato che conosciuto nella sua originale unitarietà. I pontefici, propongono per la soluzione della crisi dello Stato del benessere assistenzialistico, prospettive che oltrepassano posizioni neocontrattualiste, neoutilitariste, neoliberali e neoliberiste, sociosistemiche, nonché quelle tipiche delle teorie dialogiche e della comunicazione. Il punto di forza della loro proposta culturale sta nell'indicazione di un'etica di prima persona, che ha il pregio di inverare il meglio di altre soluzioni pratiche.

Mario Toso, ordinario di Filosofia sociale presso l'Università Pontificia Salesiana, di cui è attualmente Rettore, professore di Magistero sociale nell'Istituto di pastorale della Pontificia Università Lateranense, consultore del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha tra l'altro pubblicato: **Realtà ed utopia della politica**, Dehoniane, Roma 1989; **Dottrina sociale oggi**, SEI, Torino 1996; **Verso quale società?**, LAS, Roma 2000; **Per una laicità aperta. Laicità dello Stato e legge naturale**, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2002; **Umanesimo sociale. Viaggio nella dottrina sociale e dintorni**, LAS, Roma 2002, II edizione.

sforzo di maturare come persone e come credenti» e questo allo scopo di accompagnare «gradualmente l'alunno verso decisioni personali libere e azioni umanamente eccellenti, che gli permettono i realizzare un proprio progetto di vita, una professione, un apporto irrepetibile alla comunità civile e alla Chiesa».

Due cose ancora chiediamo al Governo e al Ministro:

- che anche la Legge n. 62/2000 accolga le disposizioni della Legge costituzionale n. 3/2001 e il decreto interministeriale 28 agosto 2003 pervenga progressivamente a coprire tutte le spese effettive dei genitori e degli studenti che scelgono le scuole paritarie;
- che la formazione degli insegnanti possa essere svolta sempre in alternanza università-scuola, non solamente durante il periodo di tirocinio, successivo all'abilitazione all'insegnamento, analogamente a quanto avviene nel secondo ciclo.

Bruno Bordignon

CHIESA

CANTIERE CUTURALE DELLA CHIESA ITALIANA

PARABOLE MEDIATICHE: FARE CULTURA NEL TEMPO DELLA COMUNICAZIONE

Giancarlo Colombo

Nell'alveo delle iniziative del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana, è stato indetto dall'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali il Convegno dal titolo sopra citato, del quale sono apparsi in questi giorni gli Atti per i tipi della editrice EDB di Bologna.

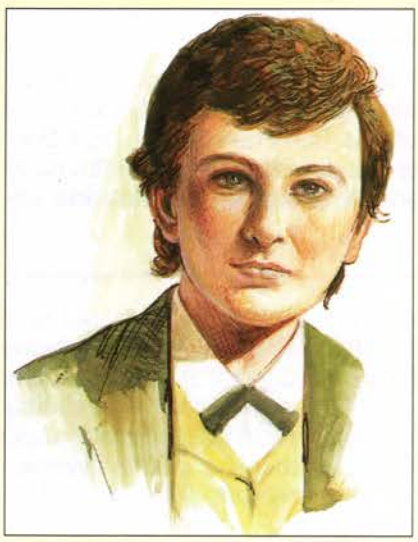
Hanno partecipato al Convegno ed offerto il loro importante contributo: direttori di testate giornalistiche; docenti universitari di provata esperienza; esperti in comunicazioni sociali; esponenti della stessa Conferenza Episcopale Italiana quali il cardinale Camillo Ruini ed il Segretario della CEI monsignor Giuseppe Betori, i quali hanno "inventato" il titolo del Convegno e cercato, nei loro interventi, di dare concretezza a quanto indicato e suggerito verbalmente.

Perché *Parabole?* I Vangeli ci riferiscono quaranta parabole alle quali bisogna aggiungere una trentina di similitudini brevi. Le parabole trasportano l'uditore ad immaginare ciò che per lui è inimmaginabile, ma che avviene nella situazione concreta. Gesù discorre con persone che hanno familiarità con la natura; parla loro di ciò che conoscono ed hanno osservato; ma li trasporta anche oltre perché Egli apre ai suoi ascoltatori il loro sguardo alla realtà del *regno,* che Egli annuncia. Quindi la parabola è un linguaggio usato per comunicare dei contenuti altrimenti non percepibili o recettibili. Perché *mediatiche?* Perché oggi la comunicazione del Vangelo non può avvenire senza tenere conto dei nuovi linguaggi e della nuova cultura generata dai *media*. Sappiamo anche che il moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione, nonché la loro accresciuta potenza, possono contribuire, nel bene o nel male, ad una migliore conoscenza di quanto l'uomo possa e riesca a fare. Ancora, che l'uso indiscriminato dei media può modificare persino la attuale concezione antropologica cristiana, favorendo l'annullamento del senso e del significato della relazionalità a favore della *virtualità mediatica!*

PERCHÉ PARABOLE? I VANGELI CI RIFERISCONO QUARANTA PARABOLE ALLE QUALI BISOGNA AGGIUNGERE UNA TRENTINA DI SIMILITUDINI BREVI. LE PARABOLE TRASPORTANO L'UDITORE AD IMMAGINARE CIÒ CHE PER LUI È INIMMAGINABILE, MA CHE AVVIENE NELLA SITUAZIONE CONCRETA.

Il Convegno ha offerto spunti di riflessione notevoli, proprio in merito ad un approccio e ad un utilizzo dei mezzi di comunicazione, in grado di fornire una visione positiva e propositiva della realtà finalizzata ad una percezione *del bene, del bello, del buono*.

Al termine del Convegno, i partecipanti sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre il quale non solo non ha mancato di apprezzare il tema al centro dei lavori, ma ha dato Egli stesso alcuni ulteriori spunti di attualità, ricordando a tutti che «la testimonianza dei credenti trova nel mondo dei media e della cultura un campo vastissimo di espressione». ◆



Strenna del Rettor Maggiore per il 2004

Cogliendo la grazia del giubileo della canonizzazione di Domenico Savio, e richiamandosi al programma consegnato dal Santo Padre alla Chiesa nella "Novo Millennio Ineunte", la Strenna è un invito a tutta la Famiglia Salesiana a rilanciare la proposta della santità giovanile.

Nel 50° anniversario della canonizzazione di Domenico Savio proponiamo a tutti i giovani con convinzione la gioia e l'impegno della santità come «Misura alta di vita cristiana ordinaria»
(NMI, 31)

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2004
N. 1

PRESIDENZA NAZIONALE

Roma-Pisana, 21 dicembre 2003

PRESENTI: **Bernardo Cannelli**; **Don Mario Pertile**; **Giancarlo Colombo**; **Mimmo Cordisco**; **Goffredo Cortesi**; **Ninì Cubeta**; **Carlo Grancelli**; **Enrico Leone**; **Luca Ricauda**; **Francesco Muceo**, in rappresentanza della Confederazione Mondiale.

ASSENTI, a diverso titolo: **Simone Arnaldi**; **Enrico Greco**; **Michele Panajotti**; **Vinicio Orrù**.

L'incontro era stato programmato alla Pisana per avere modo di porgere, come consuetudine, gli auguri natalizi al Rettor Maggiore. Alle 12.30 i membri della Presidenza Nazionale sono ricevuti da **Don Pascual Chavez**. Egli ci accoglie con due importanti notizie: anzitutto la nomina episcopale del suo vicario, **Don Luc Van Looy**, quale Vescovo della Diocesi di Gent in Belgio, suo paese di origine. La notizia rallegra molto i presenti a motivo del significato di stima che il Santo Padre nutre nei confronti della Congregazione Salesiana. In secondo luogo il Rettor Maggiore ci comunica che nella stessa mattinata, prima di accogliere la nostra Presidenza, egli ha presenziato alla firma, in Vaticano, dei documenti relativi alle cause di beatificazione di altri 3 componenti della Famiglia salesiana: Czartorisky, Alexsandrina da Costa e sr. Palomino, che perciò a breve vedremo salire all'onore degli altari. Con tali notizie il Natale ormai prossimo non poteva celebrarsi, per noi Exallievi, nel migliore dei modi. Ma Don Pascual ci voleva dare un ulteriore messaggio con il ricordare il recente **Eurobosco** (svoltosi alla Pisana dal 28 ottobre all'1 novembre scorsi) richiamandoci ad un concreto impegno a favore della cittadinanza attiva, proprio come suggerito dal tema del meeting.

La Presidenza Nazionale iniziava i propri lavori alle 14.45, sempre alla Pisana, presso il Salesianum.

Nonostante fossimo in pieno clima natalizio, l'ordine del giorno era quanto mai nutrito! **Don Mario Pertile** ci suggeriva un momento di preghiera- riflessione sul tema: "Condividere una spiritualità di comunione". Dopo di che il Presidente Nazionale, **Bernardo Cannelli**, introduceva i lavori con un breve saluto ai presenti e l'invito ad un proficuo lavoro "d'insieme".

● **BILANCIO DELL'EUROBOSCO 2003**. **Mimmo Cordisco**, nella sua funzione di Tesoriere Nazionale, comunica di non potere, alla data attuale, fornire dati definitivi, dal momento che devono ancora essere effettuati dei pagamenti rimasti in sospeso per assenza delle persone interessate. Certi invece sono stati il numero dei partecipanti (275) e la cifra introitata: Euro 59.000,00. Inoltre, nel suo breve intervento, Cordisco si diceva certo di poter affermare che i conti, alla fine, si chiuderanno senza alcun onere o perdita a carico della Nostra Federazione, organizzatrice dell'Eurobosco. Egli si impegnava, comunque, a chiudere quanto prima tale partita.

● **FORUM DI COMO 2004**. Interveniva sul tema **Luca Ricauda** il quale, per conto della Presidenza Nazionale, tiene i rapporti con il Gex della Ispettoria Lombardo-Emiliana, Cesare Tonini, per l'organizzazione del Forum. Viene distribuito ai presenti un documento-traccia che incentra la scelta tematica del prossimo "Forum di Como": **Missionarietà**, intesa in senso lato come testimonianza negli ambiti di vita vissuta. La data di svolgimento è fissata dal 12 al 14 marzo p.v. presso il Salesianum di Tavernola di Como. Nella discussione che coinvolge la Presidenza Nazionale si ritiene di affidare a Luca Ricauda l'approfondimento delle scelte, così come lo svolgimento delle giornate dei lavori che devono tenere conto dei presenti abituali, come pure di offrire la possibilità di scambiare esperienze e testimonianze. Si raccomanda la partecipazione delle Ispettorie del Centro-Nord ed una "finestra" di comunicazione sul prossimo numero di "Voci Fraterne".

● **FESTA DEL "SÌ"**. Se ne sta facendo carico **Enrico Leone**, il quale sottopone ai membri della Presidenza Nazionale una prima proposta di svolgimento dell'incontro, sulla scorta di quanto già fatto a Loreto negli anni precedenti. Saremo ospiti della Casa Salesiana di Pacognano. Si calcola una presenza di 130/150 partecipanti; inoltre si vorrebbe approfittare per qualche disgressione turistico-culturale sicuramente gradita. Con i suggerimenti offerti ad Enrico Leone, egli dovrà approntare, per il prossimo incontro di Presidenza, il programma definitivo da divulgare presso tutti gli Exallievi/e.

● **ITER DI RATIFICA DEL NUOVO REGOLAMENTO** (approvato il 30 Novembre u.s. nel corso del Consiglio Nazionale). La presenza di **Francesco Muceo**, Vice Presidente della Confederazione Mondiale, è motivo di certezza che la valutazione del testo da parte della Giunta Confederale sarà svolta quanto prima. Il Presidente Nazionale, **Bernardo Cannelli**, ricorda, inoltre, che il Nuovo Regolamento di cui si sta parlando, dopo la necessaria approvazione da parte della Mondiale, verrà inoltrato anche alla CEI (Conferenza Episcopale Italiana), per la iscrizione della **Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bo-**

sco tra i gruppi laicali riconosciuti ufficialmente dalla Autorità Ecclesiastica. Novità importante, questa, maturata negli incontri di Presidenza nel corso dell'iter di modifica del Regolamento e fortemente sostenuta dal Direttore di "Voci Fraterne", **Michele Panajotti**.

● **INCONTRO CON I RESPONSABILI DEGLI ALTRI GRUPPI DELLA FAMIGLIA SALESIANA**. Dando corso all'attuazione del programma di Presidenza esposto da **Giancarlo Colombo**, Vice Presidente Nazionale, nel corso dei lavori del recente Consiglio Nazionale, questa necessità era emersa come prioritaria, al fine di concordare con i Gruppi "fratelli" dei momenti di approfondimento e delle iniziative comuni. A tal proposito **Don Mario Pertile**, Delegato Nazionale, ricorda ai presenti che la prossima Giunta Nazionale convocata, come da programma, per il 24-25 Gennaio p.v. avviene in concomitanza con le **Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana**, programmate dal 22 al 25 Gennaio 2004 al Salesianum. Don Mario pensa che il momento citato possa offrire l'occasione per un primo abboccamento con gli interessati, in vista di ulteriori incontri. Il suggerimento di Don Mario è favorevolmente accolto da tutti i membri presenti.

● **RIVISTA "VOCI FRATERNE"**. Si accennava da tempo, e se ne è già discusso anche in Presidenza Nazionale, della necessità di valutare una miglior razionalizzazione dei costi che gravano sulla nostra Rivista, cercando offerte di stampa più vantaggiose, meno costose per le casse della Federazione. **Mimmo Cordisco**, Tesoriere Nazionale, relaziona brevemente circa alcune pervenutegli in tal senso. Ma, afferma egli, c'è anche da tenere conto degli ottimi rapporti che intercorrono da tempo con la Tipografica La Piramide, con la quale si lavora attualmente. Su questa considerazione si apre un dibattito dal quale il Presidente Nazionale, **Bernardo Cannelli**, evince la necessità di trattare, in sede opportuna, tale tema, così da offrire uno spazio di valutazione più attenta e minuziosa per eventuali decisioni in merito. Proposta che i presenti condividono all'unanimità.

● **CANDIDATURE AL CONSIGLIO DI PRESIDENZA DELLA CONFEDERAZIONE MONDIALE.** L'argomento è stato imposto dalla prossima scadenza delle cariche elettive in seno alla Confederazione Mondiale e dalla lettera convocatoria giunta nel frattempo alla Presidenza Nazionale da parte della Segreteria Confederale. Il Presidente, **Bernardo Cannelli**, ritiene di dare un segno forte di presenza e partecipazione della Federazione Italiana, proponendo candidature che ottengano il plauso ed il consenso di tutti. I nomi proposti, a seguito di abboccamenti intervenuti nei giorni precedenti, sono: **Francesco Muceo**, attuale Vice Presidente della Confederazione Mondiale; **Enrico Greco**, attuale membro della Presidenza Nazionale; **Simone Arnaldi**, attuale Vice Presidente Nazionale Gex. Sui nominativi emersi dalla discussione e proposti sopra c'è l'accordo unanime.

● **LAVORI DELLA COMMISSIONE PER IL NUOVO CENTRO DI FRATERNITÀ**. Nell'introdurre l'argomento, Bernardo Cannelli dà la notizia che **Don Alberto Trevisan**, suggerito quale membro della Commissione nel corso della sua costituzione durante il recente Consiglio Nazionale di Roma, ha declinato l'invito, a motivo dei molteplici impegni di cui è attualmente oberato. I presenti chiedono che senza ulteriori indugi si dia inizio ai lavori della Commissione proposta, così da portare il testo definitivo alla Presidenza di giugno, dal momento che da tempo si parla della iniziativa senza che questa abbia ottenuto una giusta formulazione. Si ricorda la composizione della Commissione approvata in Consiglio Nazionale su proposta del Presidente, Bernardo Cannelli: **Vinicio Orrù**, Presidente della Commissione, quale Segretario uscente del Centro di Fraternità; **Michele Panajotti** e **Luca Ricauda**, quali estensori della proposta in analisi e rappresentanti della Presidenza Nazionale; **Giovanni Costanza**, in rappresentanza dei Presidenti Ispettoriali; **Don Mariano Girardi**, Delegato ICP, in rappresentanza dei Delegati Ispettoriali.

Con questo argomento e con i reciproci auguri di Buone Festività Natalizie e di Nuovo Anno, si chiudono i lavori, alle ore 18,30. ◆

CONSIGLIO NAZIONALE

Roma-Via Marsala, 29/30 novembre 2003

PRESENTI: Rappresentate tutte le Ispettorie, con la Presidenza Nazionale ed un cospicuo numero di Delegati. Tra presenti e deleghe è raggiunto il numero legale che rende valido il Consiglio Nazionale che si sta celebrando. Dei Presidenti Ispettoriali presenti alcuni sono di recentissima nomina.

Come desiderato dalla Presidenza Nazionale, si intende dedicare alla trattazione del **Nuovo Regolamento** la parte del pomeriggio del giorno 29 Novembre, per poi riservare agli altri argomenti (Centro di Fraternità e Programmazione Generale della Presidenza) la mattinata del giorno 30. E così avviene, con l'inizio dei lavori affidati alla preghiera di invocazione allo Spirito Santo ed ai Santi Salesiani perché guidino i partecipanti nei loro pensieri e nelle loro parole. Dopo di che, viene insediato, quale Presidente della Assemblea, il Presidente Nazionale **Bernardo Cannelli**. Nella sua breve introduzione, egli richiama tutti a sentirsi coinvolti personalmente nella testimonianza di exallievità che ci deve caratterizzare, con particolare sottolineatura all'azione di volontariato che sottende al nostro impegno di responsabilità nelle cariche della Associazione. Egli percorre le tappe che hanno segnato il cammino della Federazione in questo anno: il Forum di Como; la Festa del "Sì" a Loreto; l'incontro-esperienza dei giovani del Triveneto nel mese di Agosto; il Campo Estivo dei giovani del Piemonte a Les Combes; gli esercizi spirituali di Zafferana Etnea (CT); l'Eurobosco appena conclusosi.

Circa questi momenti di intensa vitalità e spiritualità, Bernardo Cannelli ringrazia Don Bosco per la protezione offertaci e quanti si sono impegnati per rendere questi momenti degni di essere vissuti. Non ultimo, l'attuale Consiglio Nazionale per l'approvazione del Nuovo Regolamento, che guiderà la nostra Associazione in questi inizi del nuovo millennio. Egli, pertanto, dichiara aperti i lavori del Consiglio Nazionale e cede la parola immediatamente a **Matteo Vigilante**, per la introduzione al tema. Matteo Vigilante è stato lo stretto colla-

boratore del Presidente della Commissione del Regolamento **Ninì Cubeta**, unitamente a **Enrico Leone** e a **Luigi Burgo**; a questo ristretto Comitato è stato richiesto il compito di vagliare proposte, suggerimenti, ritocchi testuali, sino ad addivenire al testo attualmente in discussione ed approvazione. E questo percorso costituisce il contenuto della relazione di Matteo Vigilante. Il Suo, oltre che essere un excursus sulla evoluzione testuale, è anche una significativa esplicazione delle linee che hanno guidato la stesura, con le novità che ora si stanno valutando. Queste sono:

1) la totale incompatibilità delle cariche associative con gli incarichi partitici che coinvolgano l'immagine della Associazione;

2) l'abrogazione dell'istituto dei Revisori dei Conti in seno alle Unioni ed Ispettorie, a seguito del mancato riconoscimento giuridico della Associazione;

3) si aggiungono la I e II convocazione per le assemblee Ispettoriali;

4) il numero delle preferenze da esprimere nel corso del rinnovo della Presidenza Nazionale è di 9 (nove);

5) il testo in esame sarà votato in blocco così come emerso dal Consiglio Nazionale di fine maggio, inizio giugno scorsi alla Pisana;

6) la proposta del riconoscimento giuridico della Associazione, come chiesto dalla Ispettoria ICP-Piemonte, non ha ottenuto il plauso delle altre Ispettorie; inoltre, questa ipotesi non è contenuta nello Statuto delle Confederazione Mondiale, al quale fa riferimento il Regolamento della nostra Federazione;

7) gli eventuali refusi linguistici e terminologici verranno eliminati prima dell'invio del testo alla Mondiale;

8) alcune proposte introdotte, quali la partecipazione degli ex Presidenti Ispettoriali e Unionali con diritto di voto consultivo, sono recepite in toto dalle Leggi dello Stato. Chiudendo la Sua relazione, Matteo Vigilante ringrazia quanti hanno collaborato a tale lavoro, in primis Ninì Cubeta, Presidente della Commissione, al quale sarebbe spettato il dovere di questa introduzione, lasciata alla esperienza di chi ha parlato a motivo della propria competenza in materia giuridica.

DIBATTITO

Dopo quanto esposto da **Matteo Vigilante**, il Presidente dell'Assemblea, **Bernardo Cannelli**, apre il dibattito tra i presenti.

Ruspa (Novarese): nel Suo intervento scritto egli tratteggia una figura della exallievità salesiana che dà il primato al servizio, ritenendolo un dono ed una testimonianza oggi molto richiesta. Invita i presenti a saper raccontare il Vangelo alle persone che si incontrano con parole semplici, in special modo con l'esempio. Circa il Nuovo Regolamento, il suo voto è totalmente positivo e favorevole.

Costanza (Sicula): l'intervento è essenzialmente tecnico, a dimostrazione che Costanza conosce molto bene il testo in esame. Infatti, vengono da lui fatte notare alcune discrasie di formulazione; alcune evidenti incongruenze tra articoli ed articoli; alcune discordanze evidenti. Inoltre, egli propone alcune modifiche, tra le quali l'eliminazione del numero imposto per la Consulta Gex dagli Artt. 28 e 60. Chiede di valutare meglio e con maggior ponderatezza la opportunità della presenza degli ex Presidenti .

All'intervento di Costanza rispondono in merito, immediatamente, tanto Vigilante, quanto Cubeta.

Lazzarini (Toscana): interviene a sottolineare la natura ecclesiale della nostra Associazione, come ben citato negli Artt. 1 e 2 del Regolamento; ma non dobbiamo dimenticare la nostra specificità laicale, soprattutto in ambito professionale. Dell'Art. 21, egli sottolinea la necessità di impegnarsi più a fondo verso i più bisognosi.

Cubeta (Presidenza): propone un *Proemio* al testo di Regolamento in votazione, che dia chiara ed immediata la specificità dell'Exallievo di Don Bosco. Il testo proposto, già preannunciato e richiesto nel precedente Consiglio Nazionale, è costituito dalle parole di **Don Cervia.**

L'assemblea approva l'inserimento del *Proemio*. Per quanto attiene il testo, ci sono pareri discordanti, che troveremo nel prosieguo del resoconto.

Don Riccardo Cariddi (Delegato della Pugliese): è favorevole alla approvazione in blocco del Regolamento, ma esprime perplessità circa la presenza degli ex Presidenti. Si tratta senz'altro di un valore, ma…potrebbe rivelarsi un limite.

Gli risponde Vigilante: la scelta è in analogia con le norme del Codice Civile.

Romor (Veneta): interviene in merito a quanto precedentemente evidenziato da Don Riccardo, per ribadire e confermare la risposta data da Vigilante: dal momento che si tratta di un voto consultivo, da parte degli ex presidenti, a suo modo di pensare la loro presenza è ininfluente sulle scelte da operare. Circa l'approvazione del testo in esame da parte della Confederale, egli auspica che ciò avvenga quanto prima e senza suggerire ulteriori modifiche.

Don Alberto Trevisan (Delegato della Veneta): afferma che il contenuto del *Proemio* è sostanzialmente valido, ma dovrebbe essere formulato in lingua corrente, per una sua comprensibilità, oggi.

Coppi (Emiliana): condivide la proposta di Don Trevisan appena esposta e si dichiara personalmente favorevole alla votazione in blocco del Regolamento.

Pizzamiglio (Lombarda): solleva il problema del limite di età imposta ai Gex. Propone di alzare l'età.

Anche in questo caso Vigilante, a nome della Commissione, risponde affermando che il problema è già stato più volte sollevato, ma non è stato accolto, per favorire il giusto ricambio delle cariche associative.

Pegorari (Veneta): chiede un chiarimento circa l'Art. 33, per quanto attiene l'elenco delle Ispettorie. Egli ritiene che non si siano considerate le fusioni avvenute ed in corso.

Risponde perentoriamente Cubeta: la elencazione fa riferimento alle Ispettorie degli Exallievi e non alle Ispettorie Salesiane. Terminata la serie degli interventi prenotati, il Presidente della Assemblea, Bernardo Cannelli, propone la votazione. Il testo sottoposto ottiene la *Approvazione per acclamazione*. Per

chiudere legalmente il Consiglio Nazionale, occorre anche l'approvazione del *Bilancio della Federazione*. Il Tesoriere Nazionale, **Mimmo Cordisco**, responsabile del comparto, interviene affermando che a causa di motivo tecnico è andato momentaneamente perso il file contenente i dati del Bilancio. Non appena questi dati saranno ricostruiti e recuperati, sarà sua premura far pervenire il Bilancio ai Revisori dei Conti ed alle Ispettorie, per sottoporlo a ratifica nell'incontro comune tra Presidenza Nazionale e Presidenti Ispettoriali già in calendario a Febbraio prossimo.

Dopo la frugale cena consumata in fraternità, si chiudevano i lavori del pomeriggio- sera con la Festa ai *Distintivi d'Oro*. Il Presidente Nazionale, **Bernardo Cannelli**, tiene una breve ma importante prolusione sul significato da attribuire alla assegnazione dei distintivi d'oro. Egli fa riferimento al distintivo concesso, alla memoria, a **Mariano Gattuso**, della Ispettoria Sicula, recentemente scomparso, a seguito di una grave malattia, ancora in giovane età. Procede poi personalmente alla assegnazione all'Exallievo **Lanfranco Papa**, dell'Ispettoria Adriatica, presente con i familiari e con il proprio Presidente Ispettoriale. Cannelli comunica poi che i 2 distintivi d'oro assegnati alla ICP verranno consegnati durante un incontro Ispettoriale della medesima. Alle 22.45, si conclude ufficialmente la fase dei lavori del Consiglio Nazionale dedicati al Regolamento. L'appuntamento è per il giorno successivo, domenica 30 novembre, per gli altri argomenti all'Ordine del Giorno della convocazione.

Domenica 30 novembre, ore 9.15

INIZIO DELLA SEDUTA

Con una richiesta della Presidenza dell'assemblea, viene invertito l'O.d.G. comunicato, per dare inizialmente spazio a **Don Mario Pertile**, Delegato Nazionale, per la esposizione del Tema Formativo per l'anno 2003/04. Don Mario illustra le tappe che caratterizzeranno la trattazione del Tema proposto di cui la nostra Rivista sarà portavoce . In special modo, egli sottolinea le celebrazioni previste per la presenza itinerante delle spoglie di *San Domenico Savio*, esempio di santità giovanile per tutta la Famiglia Salesiana. Al termine dell'intervento di Don Mario, **Mimmo Cordisco** propone una pausa dei lavori, per valutare l'entità della cifra associativa da calcolare a seguito dell'entrata in vigore del nuovo Regolamento. Cordisco ha calcolato la cifra in Euro 16,20, per perequare il computo dei mesi. Mentre **Vigilante**, in materia, propende per una norma transitoria da inserire dopo l'ultimo articolo del Regolamento; **Costanza** suggerisce di attendere prima la approvazione da parte della Confederale e fare approvare l'*Adeguamento* ai Presidenti Ispettoriali convocati per Febbraio.

Nel dibattito che si apre, viene accettata la proposta di Vigilante. Si riprende con l'O.d.G. e precisamente la trattazione del tema del *Centro di Fraternità*. Bernardo Cannelli, Presidente dell'Assemblea, cede la parola a **Michele Panajotti** (in assenza di **Luca Ricauda** a motivo di un intervento chirurgico, fortunatamente di lieve entità) per illustrare l'iter della proposta di modifica della attuale strutturazione del Centro di Fraternità, a motivo delle mutate condizioni sociali e culturali intervenute in questi anni. Panajotti afferma che non si tratta più di considerare il C. di F. come un luogo di semplici elargizioni, bensì come un momento di elaborazione culturale di un nuovo modi di aiutare. Dobbiamo cambiare mentalità con la quale vogliamo fare, oggi, *Carità*.

Istituzionalmente, il C. di F. dovrebbe diventare una Associazione di Volontariato i cui soci fondatori dovranno essere i membri della Presidenza, così da costituire un legame inscindibile con la Federazione Nazionale, al di là degli organi statutari che verranno eletti per reggere il Centro così strutturato.

Sull'intervento di **Panajotti** si apre, e non poteva essere diversamente, un acceso ma positivo dibattito. Intervengono: **Ripa**; **Don Mariano Girardi**; **Don Ilario Spera**; **Orrù**; **Coppi**; **Costanza**; **Pegorari**; **Gorini**; **Greco**. Gli intervenuti, nella massima parte, condividono la nuova scelta della Presidenza Nazionale, proponendo di fare attenzione perché la nuova iniziativa non venga calata dall'alto, ma venga sentita dalla base (unioni ed ispettorie); tenga conto delle iniziative regionali in materia di Volontariato; riesca concretamente a tenere "legata" la nuova struttura con la Presidenza Nazionale. *«Quando ci sono iniziative di bene, queste vanno fatte conoscere e proposte»*. Dopo che Michele Panajotti ha risposto ad alcuni quesiti di ordine giuridico sollevati, Bernardo Cannelli ritiene di chiudere l'argomento con l'invitare i membri della Commissione, all'uopo costituita, ad iniziare i propri lavori al più presto, così da offrire il testo definitivo di proposta di modifica già alla Presidenza del giugno prossimo.

All'ultimo punto dell'O.d.G. rimane l'esposizione del *Programma di iniziative* da parte della Presidenza Nazionale. Il Presidente della Assemblea cede la parola al Vice Presidente Nazionale **Giancarlo Colombo**, per l'esposizione del documento elaborato. I punti salienti della proposta sono: coinvolgimento e collaborazione con le altre componenti della Famiglia Salesiana; organizzare momenti di visibilità della Associazione con proposte culturali e testimonianze di vita vissuta da proporre a tutti gli Exallievi e non; avere un occhio di particolare attenzione per le nuove problematiche emergenti, quali, per esempio, le Unioni che non hanno più il riferimento delle case salesiane o alle quali viene addirittura proposto di rilevare le attività lasciate dai SDB. La proposta, articolata, molteplice e contenutisticamente sostanziosa ottiene il plauso dei presenti al Consiglio Nazionale e si invita la Presidenza Nazionale a dar corso, di volta in volta, alle proposte enunciate. **Romor** chiede che si abbia un occhio di riguardo anche per i Segretari e Tesorieri Ispettoriali, preziosi collaboratori per l'intera Associazione. **Tassara** spende una parola a favore della partecipazione, la più ampia possibile, come ai bei tempi, al Forum di Como. Don Girardi chiede che si coinvolgano i Delegati a sostegno delle Unioni in cui non ci siano più gli SDB. **Lazzarini** preannuncia un importante Convegno organizzato dalla Unione di Pisa per il mese di maggio p.v., sul tema: Giovani e Lavoro. **Don Mario Pertile** "risolleva" il problema del Delegato Laico, di cui ci si dovrà a breve occupare per dare risposte concrete alle necessità emergenti anche all'interno della nostra Associazione.

Su queste proposte urgenti ed impegnative, il Presidente Nazionale e Presidente della Assemblea del Consiglio Nazionale, Bernardo Cannelli, ringrazia i partecipanti per la serietà mostrata; esprime soddisfazione per la approvazione rapida del nuovo Regolamento della Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco; formula a tutti i migliori auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo, ormai alle porte, e dichiara chiusi i lavori del Consiglio Nazionale alle ore 11.45 del 30 Novembre 2003.

Giancarlo Colombo

FAMIGLIA

PER UNA FAMIGLIA A MISURA DI SOCIETÀ

a cura della Redazione

Almeno fino a 60 anni fa, la famiglia è stata il centro dell'organizzazione sociale. Non vi erano servizi sociali, né per lunghissimo tempo le scuole come le vediamo oggi, né gli oratori o tutte le altre forme di servizi che noi oggi conosciamo e di cui non potremmo più fare a meno. La vita, nei diversi contesti sociali, ruotava sempre attorno alle famiglie; la famiglia era l'elemento basilare dell'organizzazione sociale, attraverso un reticolato di relazioni che innervavano la vita di quartieri, di paesi, di contrade, di corti... Erano relazioni di tipo solidale, fondate sul reciproco aiuto. Questo tipo di rapporto tra le famiglie era per molte sue forme agevolato da una forte comunanza e omogeneità etica e culturale, oggi impensabile.

Con l'arrivo del benessere, il diffondersi del lavoro femminile dipendente, lo sviluppo dello Stato sociale, il graduale avvento della cosiddetta società moderna e postmoderna, la famiglia occidentale si è conquistata, tra le altre cose, l'emancipazione dalla povertà e dal controllo sociale. Traguardi assolutamente positivi ed irrinunciabili, ma si è lasciata alle spalle la molteplicità di aspetti positivi che quella situazione generava.

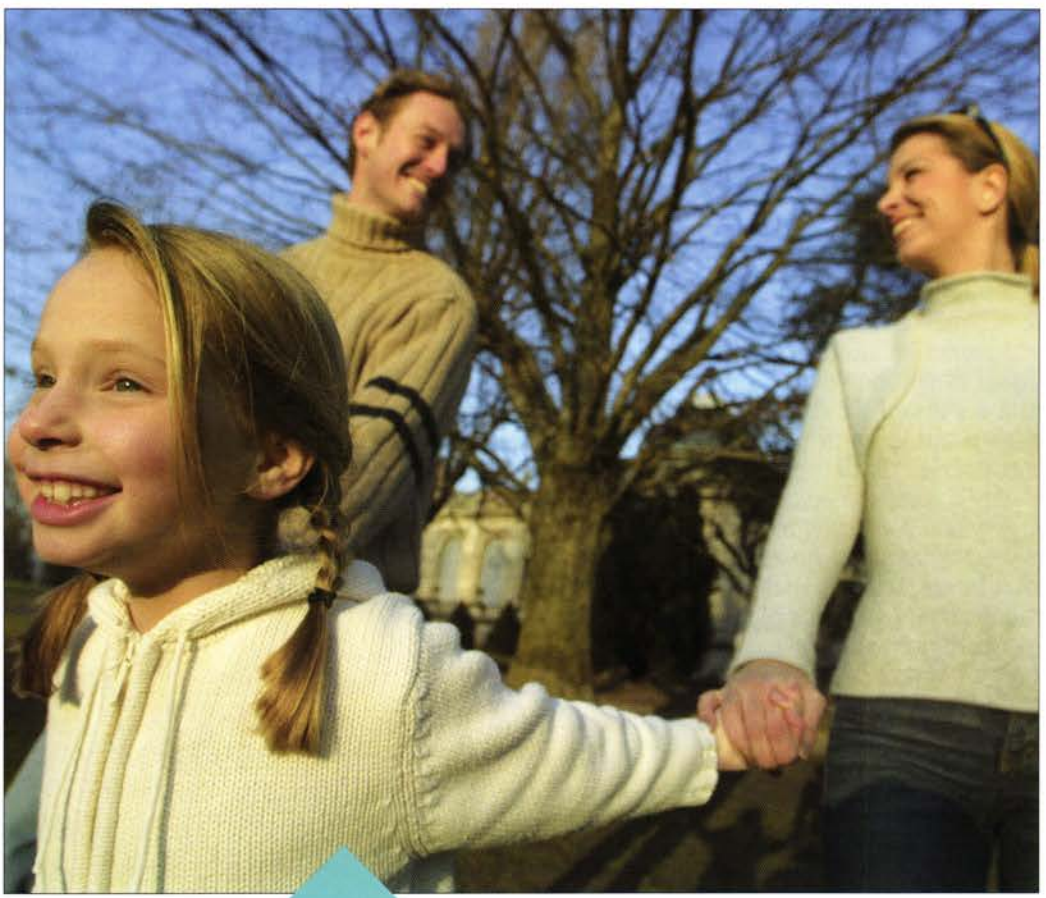
Quel reticolo di relazioni di tipo solidale costruiva forme di servizio alla famiglia certo non professionali e tuttavia flessibili, per certi aspetti più sicure ed efficaci e certamente meno care di quelle attuali.

Soprattutto, quella solidarietà tra famiglie generava un bene o valore comune, educativo ed etico, unico. In quel reticolo, la soggettività e l'importanza della famiglia era forte, centrale, imprescindibile nell'economia della vita della comunità. La cultura della famiglia impregnava di sé la cultura della società e il suo contesto relazionale interno poteva crescere o rafforzarsi. Certamente non tutto era così roseo, ma questa caratteristica era generalmente presente in ogni comunità.

La famiglia attuale si trova invece in una condizione di generale chiusura, se non di ripiegamento, rispetto al resto della comunità. Una situazione ormai ben radicata nella comune mentalità e nel comune sentire delle famiglie e che gli esperti definiscono privatismo.

Lontana da un contesto di omogeneità sociale, chiusa nelle proprie quattro mura domestiche, la famiglia si vive come norma a se stessa e come, in tutto e per tutto, autosufficiente. Teme il confronto o la comunicazione con altre famiglie e trattiene, nascondendole, tutte quelle situazioni di conflitto, di disarmonia, di disagio che ogni famiglia normalmente vive, soprattutto nei suoi primi anni.

Se già era difficile un tempo divenire famiglia, nella complessità dei tempi moderni e nella situazione di privatismo il compito è ancora più arduo. Sempre la complessità della vita moderna e i suoi ritmi elevati rendono complicata la

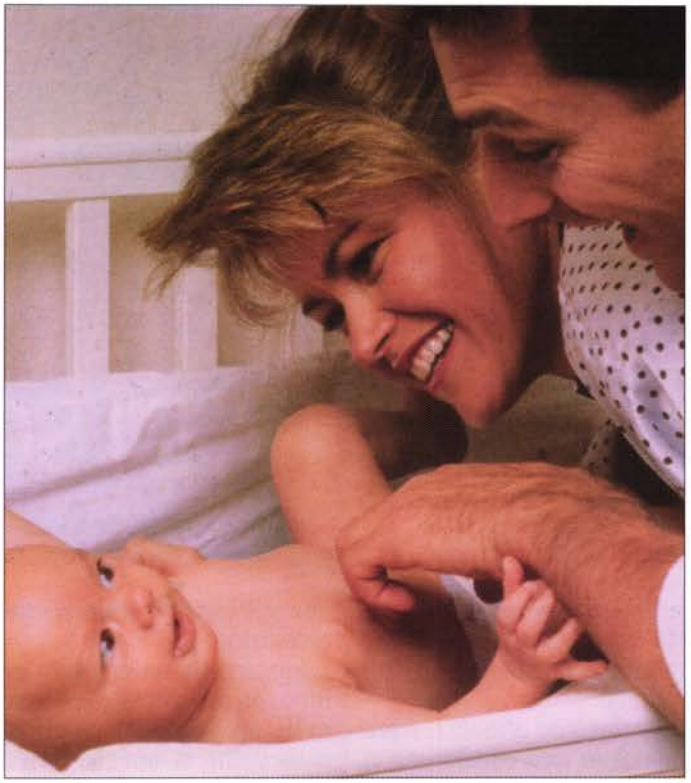


gestione dei tempi della famiglia, comprimendoli ed esasperandoli per densità, mentre il tempo a disposizione della famiglia invece di dilatarsi si riduce e al contempo si impoverisce nella qualità. Perciò anche il compito educativo diviene arduo: quando i genitori arrivano a casa sono troppo stanchi per dedicarsi con impegno ai figli, così come sono stanchi per dedicarsi alla loro vita di coppia.

È dietro a questo contesto di valori e di trasformazioni che la famiglia da soggetto forte della vita sociale è divenuta dunque oggetto: *da sfruttare come anche da curare amorevolmente... ma pur sempre un oggetto.* Normale dunque che questa situazione di emarginazione della famiglia si sia tradotta anche nella sua ininfluenza sociale e dunque politica, ciò che si evidenzia anche sul versante legislativo e fiscale, e non senza serie conseguenze sulla vita interna della famiglia. L'Italia è l'unico paese europeo che possiede un sistema fiscale a tassazione individuale, che favorisce cioè famiglie con più redditi e penalizza quelle con più carichi e meno reddito (dai bambini, agli anziani, ai portatori di handicap). Per questo molte donne sono costrette a lavorare pur in presenza di uno o due soli figli, aggiungendo alle normali ansie anche quelle economiche e aumentando i disagi di gestione della famiglia e i disagi da stress che spesso alimentano e incrementano le crisi di coppia.

Ma i compiti e il valore della famiglia e le aspettative su di essa rimangono immutati rispetto al passato. Anzi, paradossalmente, oggi, proprio le aspettative della società sono aumentate, perché sulla famiglia si scaricano comunque le principali responsabilità di un disagio giovanile sempre più diffuso.

Pressata tra aspettative e disagi, la famiglia vede aumentare a dismisura il rischio di conflitto interno. La vita familiare diviene più affannosa e cresce il senso di precarietà, di inadeguatezza, che allontana ancor più la coppia dal contesto esterno. E tutto ciò tende a consumarsi nel chiuso delle quattro mura; senza alcun confronto, alcuna condivisione, alcuno sfogo all'esterno, se non con le famiglie di origine. Così, anche il minimo di una serie infinita di possibili disagi nascosti può divenire col tempo un fattore esplosivo, dirompente, capace di distruggere il nucleo familiare stesso.



Dopo questa rapidissima analisi, è evidente *la necessità che la famiglia riscopra la sua costitutiva dimensione sociale.* È intanto abbastanza evidente come le azioni intraprese in aiuto della famiglia e che giungono dall'esterno finiscano per essere in gran parte ininfluenti, in quanto cercano al massimo di dare ad essa suggerimenti rispetto ai disagi singoli, dando per scontato poi che la famiglia è comunque sola a giocarsi questi suggerimenti o esortazioni. È chiaro che la famiglia da sola non ce la può fare, ed è chiaro come il processo di privatizzazione abbia appunto privato la famiglia di quella dimensione sociale che era tanto fondamentale a sé quanto alla società, allo Stato e alle sue istituzioni. Neppure lo Stato oggi riesce più a reggere gli oneri (economici e organizzativi, oltre che pedagogici) dei servizi richiesti dalle famiglie e in sostituzione di queste.

Di fronte a questo fallimento, gli ultimi provvedimenti legislativi tendono alla riscoperta di un protagonismo familiare che sembrava superato. Ma tentare di tornare indietro significa non tanto cambiare le leggi, quanto innanzitutto *cambiare un modo di viversi e percepirsi della famiglia; e cambiare un modo di viversi della società, dello Stato.* L'incidenza delle leggi su questo versante è a mio avviso minima, se non c'è anche un movimento motivato e fondato che rianimi le famiglie.

È da ripensare, dunque, una società a misura di famiglia, ma meglio ancora – poiché la società è espressione delle famiglie – *è da ripensare una famiglia a misura di società.* Non si tratta di familizzare il mondo, ma di ricollegare famiglia e società.

Il punto nodale di tale trasformazione sta proprio nel recupero della dimensione sociale delle famiglie, un recupero capace di ricreare un reticolato di relazioni positive e dinamiche tra famiglie. Da più parti, e giustamente, si sta cercando di rispondere a questa esigenza rilanciando lo strumento "associazione familiare", *centrando sulla solidarietà familiare.*

Nel ripensare un nuovo ruolo della famiglia nella società, infatti, si deve per forza di cose passare attraverso l'esperienza di un associazionismo familiare centrato sulla *solidarietà,* ovvero sulla condivisione dei bisogni come delle risorse delle famiglie. Sviluppare un nuovo tipo di associazionismo significa, innanzitutto, generare una nuova cultura familiare non tanto sul versante del suo ruolo educativo e della dimensione relazionale interna, quanto sul versante delle sue relazioni con la società e di tutte le implicazioni di tale rapporto con la vita interna della famiglia e con la vita della società stessa.

a cura della Redazione

NEL RIPENSARE UN NUOVO RUOLO DELLA FAMIGLIA NELLA SOCIETÀ SI DEVE PER FORZA DI COSE PASSARE ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DI UN ASSOCIAZIONISMO FAMILIARE CENTRATO SULLA SOLIDARIETÀ, OVVERO SULLA CONDIVISIONE DEI BISOGNI COME DELLE RISORSE DELLE FAMIGLIE.

ALLO SPORTELLO

DANZANDO SULLA NEVE...

a cura di Roberto Dosio

La stagione invernale 2003-2004 si è aperta all'insegna della neve abbondante, per la felicità dei bambini che si sono dilettati a costruire pupazzi di neve o nel classico gioco delle palle di neve, ma anche per la gioia di tutti gli appassionati dello sci, compresi coloro, come il sottoscritto, che dopo anni di inattività hanno goduto di una "sciata" rilassante, inebriati dalla bellezza di un paesaggio imbiancato, luccicante di raggi di sole, al ritmo danzante della libertà...

Ma, come ogni sport, il pericolo può essere alle porte: occorre senso di responsabilità e disciplina, per non rovinare a sé ed agli altri il gusto di giorni allegri e vivaci a contatto con la natura.

Con la Legge 24 dicembre 2003, n. 363, in Gazzetta Ufficiale n. 3 del 5 gennaio 2004, il Parlamento italiano ha provveduto finalmente a codificare alcune fondamentali regole in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali di discesa e da fondo.

La legge contiene sia disposizioni rivolte ai gestori delle aree sciabili attrezzate, sia norme di condotta indirizzate agli utenti di piste ed impianti.

Queste ultime consistono in verità in elementari regole di sicurezza che, chi pratica questi sport, dovrebbe già conoscere e applicare come semplicemente dettate da buonsenso, civiltà e prudenza.



In particolare la nuova normativa impone il rispetto di regole di condotta che riguardano:

- **la velocità** («*gli sciatori devono tenere una condotta che, in relazione alle caratteristiche della pista e alla situazione ambientale, non costituisca pericolo per l'incolumità altrui*», art. 9);

- **l'obbligo di precedenza** («*lo sciatore a monte deve mantenere una direzione che gli consenta di evitare collisioni o interferenze con lo sciatore a valle*», mentre agli incroci vale la regola della precedenza a chi proviene da destra, artt. 10, 12);

- **il sorpasso** (che, è bene ricordarlo, può essere effettuato sia a destra che a sinistra, ma in condizioni di spazio e visibilità sufficienti ad evitare collisioni, art. 11);

- **lo stazionamento** (vietato nei passaggi obbligati, in prossimità di dossi o in luoghi senza visibilità; consentito altrove ma in modo da evitare pericoli per gli altri utenti, portandosi sempre a bordo pista, art. 13);

- **l'obbligo di liberare tempestivamente la pista** portandosi ai margini di essa in caso di incidenti o cadute, cui si aggiunge l'obbligo per chiunque di **segnalare la presenza di un infortunato** con mezzi idonei (art. 13, comma 3);

- **il divieto di percorrere a piedi le piste**, di scendere senza sci o di risalire viceversa con gli sci ai piedi, salvo casi di assoluta necessità e urgenza ed il divieto di attraversare, sostare o percorrere una pista sede di gara (il contrario a volte potrebbe integrare un tentativo di... suicidio!!), art. 15.

Per i **minori di quattordici anni**, poi, **casco obbligatorio** anche nello svolgimento di attività non agonistica (art. 8).

La violazione di tali regole comporta l'erogazione di **sanzioni amministrative**, determinabili dalle Regioni tra un minimo di 20 Euro ed un massimo di 250 Euro; al controllo del rispetto della normativa provvedono Polizia di Stato, Corpo forestale dello Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza nonché corpi di polizia locali nello svolgimento del servizio di vigilanza e soccorso nelle località sciistiche.

Disposizioni particolarmente significative riguardano **l'omissione di soccorso**, per cui è punito con sanzione amministrativa pecuniaria da 250 Euro e 1.000 Euro chiunque, nella pratica dello sci o di altro sport della neve, trovando una persona in difficoltà non presta l'assistenza occorrente, o non comunica immediatamente al gestore dell'impianto, presso qualunque stazione di chiamata, l'avvenuto incidente (art. 14).

Opportunamente, poi, la legge contiene norme precauzionali e divieti specifici per

CON LA LEGGE DEL 24 DICEMBRE 2003, N. 363 IL PARLAMENTO ITALIANO HA PROVVEDUTO FINALMENTE A CODIFICARE ALCUNE FONDAMENTALI REGOLE IN MATERIA DI SICUREZZA NELLA PRATICA DEGLI SPORT INVERNALI DI DISCESA E DA FONDO.

quanto riguarda l'uso di **mezzi meccanici sulle piste** (normalmente vietato durante l'orario di apertura degli impianti, salvo casi di necessità ed urgenza e, comunque, con l'utilizzo di appositi congegni di segnaletica luminosa ed acustica, art. 16).

Quanto infine alla pratica dello **sci fuori pista e sci-alpinismo**, troppo spesso occasione di incidenti mortali, la legge prescrive l'obbligo per gli sciatori di munirsi, laddove sussistano evidenti rischi di valanghe, di appositi sistemi elettronici per garantire un idoneo intervento di soccorso (art. 17).

Da sottolineare, tuttavia, che, mentre il concessionario ed il gestore degli impianti di risalita sono responsabili civilmente della regolarità e sicurezza dell'esercizio delle piste (art. 4), non sono viceversa responsabili degli incidenti che possono verificarsi nei percorsi fuori pista serviti dagli impianti medesimi (art. 17, comma 1).

La ratio di questa scelta legislativa si può forse rinvenire nell'alto rischio connesso alla pratica dello sci fuori pista, che sarebbe ingiusto far gravare sui gestori degli impianti (anche in considerazione dell'evidente onerosità della predisposizione di controlli fuori dalle piste battute), dovendosi al contrario richiedere una maggiore prudenza e senso di responsabilità da parte di chi sceglie il brivido della neve fresca.



Agli sciatori buon divertimento, ma con il motto "sciare sicuri"...

a cura di **Roberto Dosio**
Consulenza dott. **Elena Bisio**



ADERISCI
ALLA RETE EXALLIEVI DI TUTELA CIVICA

I nostri articoli sono solo uno spunto per accrescere la cultura della tutela del cittadino.

Collegati alla **"Rete Exallievi di tutela civica"- Obiettivo:** uno scambio di notizie, spunti ed informazioni in tema di tutela del cittadino. Anche tu potresti creare una rete all'interno del tuo ambiente professionale, ecclesiale o ricreativo, e metterlo in relazione con la nostra rete.

COLLABORA ANCHE TU!

Invia la tua e-mail, per un dialogo in rete, a:

ROBERTO DOSIO
(Cell. 330213542)
GICFORUM Ecclesiae,
00166 Roma - Via Valcannuta 16
gicforum@tiscalinet.it

Oppure alla:

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
00185 Roma - Via Marsala 42 - Tel. 064468522
E-mail: **exallievidonbosco@exallievidonbosco.it**

VITA ASSOCIATIVA

CALTAGIRONE

«DIVENTARE CASA E SCUOLA DI COMUNIONE»

Domenica 16 novembre 2003 si è tenuto a Caltagirone, presso l'Istituto Maria Ausiliatrice, sede della locale Unione Exallievi di Don Bosco, l'Incontro Interunionale **(foto 1)** al quale hanno partecipato un folto gruppo di Exallievi delle Unioni di Caltagirone, Catania S. Filippo Neri, Catania S. Francesco di Sales, Gela, Modica, Pedara e Randazzo.

Dopo l'accoglienza, è stata celebrata la santa Messa dal Delegato ispettoriale, Don Enzo Giammello, nella Cappella dell'Istituto. Quindi, dopo la pausa caffè, gli intervenuti si sono riuniti nel salone dell'Istituto per il "momento formativo".

Presenti, oltre al Delegato, il Presidente ispettoriale, ingegner Giovanni Costanza, il Vice Presidente, professor Pino Orlando, e il Delegato dell'Unione di Pedara, Don Sena.

Il Presidente dell'Unione di Caltagirone, geometra Enzo Alberghina, nel porgere il saluto di benvenuto, ha detto: «Abbiamo voluto questo incontro per dare "ossigeno" alla nostra Unione e per far conoscere meglio questa Città, che ha dato i natali a diversi figli di Don Bosco e Figlie di Maria Ausiliatrice».

Nel suo intervento, Don Giammello ha presentato il tema formativo dell'anno: "Diventare casa e scuola di comunione", tema formativo che nasce prima di tutto dalla Strenna del Rettore Maggiore, poi da un Capitolo dei Salesiani sul tema: "La Comunità salesiana oggi", ma soprattutto si ispira al comandamento nuovo di Gesù: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni e gli altri». Amarsi, naturalmente, non in gruppo ristretto, ma estendendolo a tutti. Con la "Novo millennio ineunte", il Papa spinge tutte le comunità ecclesiali verso una vita di comunione.

Per essere casa e scuola di comunione bisogna essere aperti e disponibili a condividere i dolori, le angosce e le speranze dei fratelli. È necessario quindi uscire dalla logica egoistica e aprirsi agli altri.

Impariamo a dialogare per essere promotore di unità e di pace, per fare di tutti noi un cuor solo ed un'anima sola.

Il Presidente ispettoriale, ingegner Giovanni Costanza, nel presentare il momento associativo, ha esortato tutti a leggere i documenti della Chiesa, dei Salesiani, gli articoli sul Tema Formativo del Delegato nazionale, Don Mario Pertile (pubblicati su Voci Fraterne) e la "Parola" del Delegato ispettoriale (rubrica riportata su "Con Don Bosco in Sicilia").

Durante l'agape fraterna, la Presidenza di Caltagirone ha offerto un piatto in ceramica con decorazioni tipiche della scuola locale e la scritta: "Incontro Interunionale Exallievi di Don Bosco 16 novembre 2003", a ricordo dell'avvenimento.

Verso le ore 15,00, i partecipanti si sono portati presso il Giardino Pubblico, dal quale hanno dato inizio alla visita del centro storico. La visita si è conclusa nella Chiesa del SS. Salvatore con la recita di una preghiera nel mausoleo del Servo di Dio, Don Luigi Sturzo. ◆

IMPORTANTE!

AVVISO AGLI ABBONATI

Date le nuove disposizioni postali, non verranno recapitate le riviste a coloro che avessero un codice di avviamento postale (c.a.p.) errato o anche solo inesatto, perché generico (per le città fa fede il c.a.p. dello stradale cittadino).
Si invitano pertanto i lettori (soprattutto coloro che vivono in città o nelle nuove province) a verificare l'esattezza del c.a.p. e segnalare presso le proprie unioni eventuali correzioni, così da assicurarsi il regolare recapito della rivista.

La Redazione

1



BOVA MARINA

COSTRUIRE COMUNIONE IN PARROCCHIA

"Gli Exallievi nella parrocchia, scuola di comunione": è stato questo il tema su cui si è discusso al convegno annuale che l'associazione Exallievi di Bova Marina **(foto 2)** ha organizzato presso il Salone Don Bosco e che ha potuto avvalersi della relazione del dottor Costantino Tripodi. Prima dell'intervento del relatore, ha provveduto a fare gli onori di casa il parroco Don Lindo Formato, che ha commentato il sogno delle due colonne, che Don Bosco fece nel 1862. L'illustrazione del sogno è posta su una grande tela all'interno del tempio di Don Bosco, nella cittadina ionica, ed è stata stampata sul frontespizio della Brochure d'invito ai partecipanti. Quindi, a salutare la platea, è intervenuto il dottor Fortunato Cilione, Presidente dell'Unione, che ha illustrato il percorso formativo svolto durante il precedente anno sociale, proponendosi di continuare sul solco tracciato dalle proposte provenienti dalla Federazione nazionale. Egli ha posto l'accento sull'identità di ognuno degli associati: «I valori del Vangelo, presenti nell'educazione spirituale e culturale dei Salesiani, ci hanno forgiato e hanno lasciato un segno indelebile, un'impronta invisibile che accompagna l'Exallievo sempre ed ovunque: tra le mura domestiche, sul luogo di lavoro, per strada e in pizzeria, dall'alba al tramonto».

«In questo momento – continua il dott. Cilione – in cui le inquietudini internazionali, ma anche quelle sociali, sembrano dilagare, fermarsi per un attimo di riflessione interiore è doveroso. È doveroso per la nostra identità di Exallievi e di cattolici, ma anche di uomini, perché il sangue che scorre nel mondo è un richiamo a non essere sordi ad un presente che cerca ideali, identità e certezze». Il Presidente regionale degli Exallievi, Michele Putrino, ha invitato «a crescere e collaborare insieme», unire le forze e lavorare con gioia nel segno di Don Bosco, per portare avanti le varie piccole iniziative che gli Exallievi possono proporre nelle loro realtà. Dopo un breve intervento del Delegato regionale, Don Peppino Resta, la parola è passata al dottor Costantino Tripodi, che ha esordito dicendo che: «I mass media sono attenti alle difficoltà che sta incontrando la parrocchia ad essere punto di riferimento per i battezzati. I sondaggi dicono che solo 20 su 100 partecipano abitualmente alla liturgia domenicale». Poi il relatore ha analizzato il ruolo della parrocchia: «La parrocchia è avamposto di frontiera, ponte levatoio, strumento col quale la Chiesa evangelizza, fa scoprire Dio agli uomini. Nella parrocchia avviene la formazione del popolo di Dio, una comunità d'amore in cui si sperimenta la carità». Poi ha rivolto un invito a tutta la gente di Chiesa al fine che la parrocchia «non rimanga chiusa entro la sacrestia, ma esca fuori per incarnare la fede, farsi carico dei problemi degli ultimi, delle nuove povertà, educando più alla legalità che alla moralità, allo scopo di costruire una società che rispetti i diritti di tutti e non una società che guardi all'appartenenza». Infine, il dott. Tripodi lancia la proposta di creare un osservatorio in parrocchia col quale porre una lente d'ingrandimento sui problemi del territorio, per portarli al centro della discussione all'interno del consiglio pastorale.

Nel dibattito che è seguito, si sono distinti gli interventi dell'onorevole Pasquale Tripodi, consigliere regionale, e dell'onorevole Lillo Manti, vicepresidente del consiglio provinciale, che hanno espresso il loro apprezzamento per le iniziative attuate dall'Unione, invitando a continuare ed intensificare la già positiva azione e manifestando la loro solidarietà e attenzione riguardo al completamento del Teatro Don Bosco, la cui ristrutturazione, per ricondurlo ai fasti di un tempo, ristagna per la mancanza di fondi. Al convegno è intervenuto, in rappresentanza della locale amministrazione comunale, il vicesindaco, dottor Carmelo Licordari. Toccante, infine, il ricordo umano dell'ex giudice e presidente del Tribunale Superiore delle acque pubbliche, Giuseppe Viola. La giornata si è conclusa con la foto di gruppo, la santa messa e l'agape fraterna.

Giuseppe Cilione


2

CIVITANOVA MARCHE

UN PLAUSO DAL «VISITATORE STRAORDINARIO» ALLA COMUNITÀ SALESIANA

Nel corso dell'incontro che si è tenuto di recente, nella parrocchia di San Marone di Civitanova Marche **(foto 3)**, fra don Adriano Bregolin, ex allora Regionale d'Italia e Medio Oriente, e i gruppi operanti nella comunità, il «Visitatore straordinario» ha espresso parole di apprezzamento, sia nei riguardi della comunità salesiana di S.Marone, sia dell'Ispettoria Adriatica. «Percepisco in questa Ispettoria – ha sottolineato il rappresentante del Rettor Maggiore – una buona qualità, una estrema vivacità. Non sono così ingenuo dal credere che non ci siano problemi, però si vede che c'è un gran coinvolgimento di adulti, un'ottima pastorale giovanile, una gran presenza dei gruppi e una particolare dedizione dei collaboratori».

Don Bregolin ha espresso il *"grazie"* che Don Pascual Chavez Villanueva avrebbe rivolto in una circostanza come questa, e ha puntualizzato che la straordinarietà della visita sta esclusivamente nel fatto che ha luogo ogni sei anni. Ha parlato della presenza dei Salesiani nel mondo e il suo compito di coordinatore di una *"regione"* che comprende Svizzera, Italia, Kosovo, Albania e le opere esistenti nel Medio Oriente, in particolare Egitto, Palestina, Israele, Libano, Siria, Turchia e Iran.

Il Superiore salesiano ha ascoltato con interesse l'esposizione fatta dai responsabili laici dei vari settori della pastorale parrocchiale, esprimendo il plauso per il lavoro svolto nei campi della formazione e dell'attività dei gruppi.

L'introduzione e la preghiera sono state del parroco, Don Alvaro Forcellini, che ha letto un brano del Vangelo di Luca, quello


3

del ritorno dei settantadue discepoli (Lc 10, 17-20) e ha presentato il ponderoso organigramma dell'anno pastorale 2003-2004.

Nel corso del suo attento e profondo intervento, don Bregolin ha sostenuto, tra l'altro, la necessità della formazione. «È necessario – ha detto rivolgendosi ai rappresentanti dei gruppi parrocchiali presenti – saper cogliere quello che si è, la vostra dimensione laicale e avere a cuore la vostra secolarità, il lavoro, la famiglia. Ma, al di là della validità della pastorale globale, quella giovanile ha la maggiore significatività, quella che poi vi ha fatto crescere nell'ambito della Famiglia salesiana. Quando il Papa dice che i giovani sono la speranza della Chiesa e del mondo, non lo fa per giovanilismo, ma perché essi hanno il compito di costruire la società, costruire la chiesa». In definitiva, un incontro validissimo nel corso del quale è stato possibile cogliere anche la bellezza della santità del quotidiano.

Vittorio De Seriis

PISA
ANNIVERSARIO DI DON GASTONE BALDAN

Venerdì 28 novembre u.s. l'Unione Exallievi Don Bosco di Pisa ha celebrato il 6° anniversario della morte dell'indimenticabile **Don Gastone BALDAN**.

È stato per molti anni Direttore della Casa Salesiana di Pisa e l'artefice della realizzazione della Chiesa e di tutte le strutture sia per uso sportivo che per quello culturale, tuttora esistenti al CEP. Ha amato i giovani più di se stesso, ha donato loro tutto il suo amore, la sua pazienza, la forte tenacia e l'enorme modestia. Benché di elevata cultura, entrava nei cuori di tutti, anche dei più ostinati, perché si faceva capire con il suo linguaggio amorevole, che si adattava benissimo per ognuno.

Nei numerosi anni che ha trascorso con noi a Pisa, è stato sempre un "vulcano"; dalla sua mente uscivano continue idee per avvicinare i giovani e fare conoscere quel Santo che li ha amati e che ha dedicato loro tutta la propria vita: San Giovanni Bosco!

Girava continuamente in cerca dei ragazzi che erano i più disadattati e violenti e li avvicinava con quell'amore che traspariva dal suo sorriso e dal suo volto limpido e sereno. È riuscito a recuperarne molti: li ha salvati dalle spire cruente e spesso mortali della droga. Amava molto il teatro ed organizzava spesso spettacoli con i ragazzi del quartiere ed ha diretto con grande maestria e passione molte commedie di illustri scrittori. È entrato nel cuore di tutti i giovani mettendo sempre in pratica il sistema preventivo di Don Bosco e li ha amati e rispettati.

In riconoscimento di tutto quello che Don Baldan ha fatto per la gioventù dell'intera città di Pisa, le autorità cittadine decisero, poco tempo prima che morisse, di insignirlo della prestigiosa "Cittadinanza Onoraria", che egli accettò con commozione e semplicità. La sua grande ed incrollabile fede lo aveva portato a tanto! Egli comunque diceva sempre che i veri artefici erano Don Bosco e Maria Ausiliatrice e con questi nomi nel cuore è spirato, lasciandoci il suo ricordo e soprattutto il suo grandissimo esempio. Il 15 marzo 2003 le autorità cittadine, con una bella cerimonia, lo hanno ulteriormente ricordato, intitolandogli una strada del quartiere del CEP ed ora molti amici di Don Bosco abitano in "Via Don Baldan!"

Per noi Exallievi è stato un grandissimo amico, compagno di giochi, padre spirituale e grande maestro di vita. Ci ha insegnato che per essere grandi bisogna essere prima piccoli, amici dei più deboli, dei più disadattati e soprattutto non lasciarsi mai prendere dallo sconforto. In momenti molto difficili lo abbiamo visto additare l'immagine di Don Bosco e Maria Ausiliatrice e dire serenamente: "...loro sono con me, non mi lasciano mai solo!" ed in realtà è sempre stato così. Ora Don Baldan è lassù, con tutti gli altri che lo hanno preceduto e sicuramente ci assiste dicendoci: «...vi aspetto tutti in Paradiso».

Prima della concelebrazione della S. Messa di suffragio, nei locali della biblioteca della Casa Salesiana, si è svolta una conferenza sul tema: "L'attualità del pensiero di Don Luigi Sturzo", tenuta dal professor Umberto Chiaramonte, scrittore storico e tra i più esperti della vita di Don Sturzo. Questo incontro ha riscosso successo ed ha destato grande interesse.

Carlo Carlotto

FEDERAZIONE CAMPANO–LUCANA
CONVEGNI ANNUALI

31 gennaio 2004	Torre Annunziata
7 marzo 2004	Salerno
18 aprile 2004	Caserta
9 e 25 maggio 2004	Portici
23-30 maggio 2004	Napoli/Vomero
7 giugno 2004	Napoli/"Marvelli"
20 giugno 2004	Potenza

FEDERAZIONE EMILIANA
CONSIGLIO ISPETTORIALE PRESSO LA CASA "ALBERTO MARVELLI"

Gli Exallievi di Don Bosco della Federazione Ispettoria Emilia-Romagna- San Marino si sono dati appuntamento sabato 15 novembre 2003 presso la "Casa Marvelli" di Rimini per onorare e conoscere, con maggiore profondità, la figura del Servo di Dio "Alberto Marvelli", la cui causa di beatificazione ha già ottenuto la firma del "Decreto" dal Santo Padre.

Profilo di Alberto Marvelli

Alberto nasce a Ferrara il 21 marzo 1918. Il padre, direttore di banca, svolge l'attività a Rovigo per diverso tempo ed in questa città nascono i figli Adolfo, Carlo, Lello e Geltrude, detta Gede. La famiglia passa da Mantova ad Ancona e nel 1931 si trasferisce a Rimini. Qui Alberto, frequentando l'Oratorio Salesiano, consolida l'educazione cristiana ricevuta dai genitori. In questo periodo comincia a scrivere un diario che servirà ad illustrare la

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

BERNARDI CESARE
Unione di Bologna Oratorio

BERTONI LUIGI
Unione di Frascati Villa Sora

BIANCO SECONDINO
Unione di Saluzzo

BORTOLUSSI GIOVANNI
Unione di Venezia Castello

CANTÙ ENRICO
Unione di Livorno

DALLA FRANCO
Unione di Bologna Oratorio

LUNARDI NEMO
Unione di Livorno

MAGNINO DOMENICO
Unione di Cuorgnè

MARINELLI PASQUALE
Unione di Frascati Villa Sora

ORSI GIOVANNI
Unione di Bologna Oratorio

PANCACCINI DON GIANCARLO
Unione di Livorno

PRESTINI DOMENICO
Unione di Penango

SANTI BRUNO
Unione di Bologna Oratorio

STAGNI ENZO
Unione di Bologna Istituto

TRAVAGLIA GIORGIO
Unione di Bologna Oratorio

TRAVAGLINI TORISIO
Unione di Bologna Oratorio

TUGNOLI GIORGIO
Unione di Bologna Istituto

VEGGETTI RAFFAELE
Unione di Bologna Oratorio

L'Unione Exallievi di Portici partecipa al dolore per la morte di Mons. Ermanno ARTALE, vescovo missionario salesiano, nunzio apostolico in Perù e del Dott. Giuseppe Marchese VANNUCCHI, Exallievi di questa Unione.

sua vita. Si dedica all'attività oratoriana come catechista, si dedica inoltre alla musica, al canto, al calcio e alla filodrammatica. Diventa dirigente di Azione Cattolica e, successivamente, presidente della stessa.

Il padre muore il 7 marzo 1933 ed è questo un momento di grande tristezza e di ristrettezze economiche.

Gli studi di Ingegneria a Bologna non rallentano la sua attività nell'Azione Cattolica. Anche durante il servizio militare, svolto a Trento, continua tra i commilitoni la sua attività di testimonianza cristiana.

Scoppia la guerra, a Rimini i bombardamenti si susseguono con notevole intensità, tanto da distruggere quasi completamente la città. Molte famiglie fuggono altrove, e pure la famiglia Marvelli si trasferisce a Vergiano, paese vicino a Rimini.

Alberto, dopo i bombardamenti, si reca a Rimini e porta aiuto a tutti scavando tra le macerie e aiutando coloro che hanno bisogno di cibo di coperte e di sostegno morale. Casa Marvelli si trasforma in posto di ristoro e la mamma di Alberto prepara i pasti con ciò che dispone. Anche monsignor Lanfranchi, da giovane, è ospite di Casa Marvelli, sfuggendo così alle persecuzioni in atto.

Alberto salva molti giovani dalla deportazione. Alla stazione di Sant'Arcangelo si ferma un treno pieno di persone stipate in carri piombati con destinazione Germania. Alberto, approfittando di un allarme e del fuggi fuggi dei soldati tedeschi, riesce ad aprire i vagoni e dare la possibilità a tutti di fuggire. "Operaio della Carità", fonda a Rimini il Reparto Diocesano Operaio, di cui è animatore fino alla morte.

Accetta l'incarico di Presidente del Gruppo Laureati, aggiungendo anche questo lavoro al cumulo di impegni che ha già. A questo si aggiunge l'attività politica.

Terminato il periodo bellico, si costituiscono i partiti. Zaccagnini invita Alberto ad iscriversi alla Democrazia Cristiana e così pure La Pira e Bersani. Alberto viene eletto Segretario nella Sezione di Rimini. Il Vescovo lo vuole nell'Azione Cattolica e gli assegna l'incarico di sovrintendere alla "Mensa della Carità":

Dalla Giunta Comunale di Rimini gli viene affidata la "Commissione Alloggi" per la costruzione e la ristrutturazione degli immobili distrutti. In questo periodo le sue maggiori attenzioni sono sempre rivolte ai più bisognosi. La sua vita la dedica sempre al prossimo e come esempio si ispira a Domenico Savio. Invoca sempre la Madonna e si nutre dell'Eucaristia.

Il 5 ottobre 1946, nell'andare in bicicletta a tenere un comizio, è investito da un mezzo militare e scaraventato contro una colonna. Muore dopo qualche ora, senza avere ripreso conoscenza. I funerali vengono svolti solennemente, perché tutti conoscevano Alberto e la sua instancabile attività e dedizione al prossimo. Anche i comunisti di Bellaria parteciparono ai funerali con una delegazione, donando una corona di fiori.

La beatificazione si terrà nel settembre 2004; gli viene attribuito un miracolo: un medico bolognese, primario di Otorino-Laringoiatra, afflitto da sciatalgia con schiacciamento delle vertebre con progressivo aggravamento, senza prospettiva di guarigione, nel recarsi a Riccione nella sua casa, si fermò a Rimini a pregare sulla tomba di Alberto Marvelli. Dopo questa visita, la malattia ebbe un'evoluzione positiva, con guarigione completa. Il medico poté riprendere l'attività.

Dopo avere ascoltato con estrema attenzione la relazione del Vice-Postulatore monsignor Fausto Lanfranchi, tutti i presenti hanno fatto una sosta in preghiera sulla tomba di Alberto Marvelli nella chiesta di S. Agostino, dove è stata celebrata la Santa Messa da Don Rino Germani.

È piacevole e doveroso ricordare, ora, che l'Associazione Exallievi di Don Bosco, in sede centrale ed ispettoriale, ha seguito con impegno ed interesse tutte le notizie riguardanti il Servo di Dio Alberto Marvelli fin dal 1973.

Al XV Consiglio Nazionale di Vibo Valentia (Catanzaro, 28/30 settembre 1973) l'ex Presidente dell'Unione di Rimini, con un appassionato intervento, portò alla conoscenza dell'Assemblea la bella ed edificante notizia che si stavano raccogliendo documenti e testimonianze per iniziare, in sede Diocesana, la causa di Beatificazione.

Successivamente a Rimini fu organizzato dallo stesso Mulazzani, sostituto della Federazione emiliana, per la domenica 10 agosto 1975, un incontro presso l'Opera Salesiana, invitati tutti gli Exallievi ed anche quelli di passaggio per la giornata di spiritualità. In quella occasione il dottor Salizzoni di Bologna commemorò con un sentito discorso Alberto Marvelli, mettendo in rilievo la sua appartenenza all'Azione Cattolica. Era presente da Roma il Presidente Nazionale Exallievi, Avv. Nicola Ciancio.

Non si può dimenticare il V Congresso nazionale tenutosi a Pompei dal 22 al 25 aprile 1978 e la dotta parola del professor Giorgio Torri, compagno di studi di Marvelli. Nel suo discorso fu posta in piena luce l'educazione ricevuta all'Oratorio, determinante per la formazione spirituale e sociale.

Venerdì 2 gennaio 2004
è tornato alla casa del padre

Don Giovanni Fedrigotti

(59 anni),

dopo una vita sacerdotale
spesa per i giovani con animo
salesiano generoso
e appassionato;
riconoscenti, ricordiamolo
al Signore
per il suo servizio reso
alla Congregazione salesiana,
alla Famiglia salesiana
e alla Chiesa.

Sempre a Rimini, al XXIV Consiglio Nazionale (10/12 settembre 1982, Settimana azzurra), Alberto Marvelli fu commemorato dall'On. Dott. Giovanni Bersani in una sera appositamente organizzata. Il relatore puntualizzò gli anni «1925/1946, particolarmente quelli emiliano-romagnoli, durante i quali Alberto Marvelli crebbe ed operò in modo mirabilmente esemplare».

E ancora nel 1996, all'VIII Congresso Nazionale (Rimini 10/13 ottobre, "Rinnovarsi per rinnovare"), al momento della solenne apertura, il professor Manlio Masini, con sentite e vissute parole, così iniziava: «Il 5 ottobre 1946 un tragico incidente spezzava la vita di un giovane ingegnere di 28 anni. Alla cerimonia funebre c'era tutta la città: da tutti era considerato l'amico buono e generoso. Si chiamava Alberto Marvelli».

In quella occasione, il salesiano Don Marino Codi così scriveva: «Con somma gioia la Famiglia Salesiana presenta il Venerabile Ing. Alberto Marvelli nel 50° anniversario della sua morte (1946 – 1996) come uno dei frutti più significativi del sistema educativo di Don Bosco».

Marvelli sarà «il primo Exallievo "a pieno titolo" ad essere glorificato al cospetto di tutto il mondo come la migliore espressione dell'opera di Don Bosco».

Il Decreto del 7 luglio 2003, firmato dal Santo Padre Giovanni Paolo II, nel breve profilo, fra le esaltanti parole, così recita: «Alberto Marvelli (1918/1946) giovane ingegnere della Diocesi di Rimini si formò alla vita ed alla fede in famiglia, nell'Oratorio Salesiano, nell'Azione Cattolica».

Questa Federazione ispettoriale, con l'incontro di sabato 15 novembre 2003, desidera prepararsi in modo degno ai festeggiamenti che tutti gli Exallievi d'Italia dovranno sostenere, per testimoniare ai giovani che il metodo educativo di Don Bosco, anche in questi tempi non facili, è ancora valido. ◆


4

LATINA

SETTANT'ANNI MA NON LI DIMOSTRA, ANZI

Domenica 26 ottobre 2003, nella sontuosa cornice della Cattedrale di San Marco in Latina **(foto 4)**, i Salesiani hanno festeggiato il loro 70° Anniversario di presenza a Latina (1932-2002). Per dovere di cronaca era il 27 ottobre del 1933 il giorno in cui quattro Salesiani presero possesso della chiesa. Tra i quattro vi era il primo Parroco di Latina, quel Don Carlo Torello, di cui è in corso la proposta per introdurre la causa di beatificazione. L'avvenimento è stato ampiamente sentito in città e dintorni.

Erano presenti Salesiani che hanno nel tempo prestato la loro opera a Latina, in San Marco, come Parroci, Incaricati di Oratorio, Economi, ... S.E. monsignor Giuseppe Petrocchi ha presieduto la santa Messa, con il contorno di circa 25 Salesiani, unitamente al nuovo Ispettore Don Pier Fausto Frisoli. Per tale importante momento, erano presenti le massime Autorità cittadine (S.E. il Prefetto, il Sindaco con vari Consiglieri Comunali, i Comandanti dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dei Vigili Urbani), oltre a tutti i Gruppi Laici della Comunità Parrocchiale. Hanno profondamente commosso i fedeli presenti alcuni passi dell'omelia di S.E. il Vescovo: «In questi 70 anni di presenza a Latina, sia la Chiesa che la cittadinanza tutta non hanno potuto che riconoscere l'alto valore della loro opera ed in particolare quella verso i giovani e non poteva essere altrimenti per questa Congregazione, che non ha fatto che seguire i grandi insegnamenti del proprio Maestro, San Giovanni Bosco. Un riferimento, quali pietre emblematiche di tali operatività, a Don Carlo Torello e Don Cesare Angelucci, l'uno per la proverbiale disponibilità, comunicativa con chiunque e l'altro per il dono dì poter combattere, e quindi salvare tante persone, con la sua pratica di esorcista».

Accompagnati dai canti e dalla musica del giovane coro di San Marco che, in chiusura, andava ad intonare un canto a Don Bosco, si è conclusa la prima parte dei festeggiamenti. Nel pomeriggio, alle ore 16,00, sempre in Cattedrale, la "Banda di Stato" ha

L'UNIONE EXALLIEVI/E DI DON BOSCO DI PISA

annuncia il prossimo Convegno sul tema:

"LAVORO E PROSPETTIVE PER I GIOVANI"

per maggio 2004 presso l'Auditorium "G. Toniolo" (Opera Primaziale Pisana),

con la partecipazione del ministro

ON. LETIZIA MORATTI

e del Presidente della Regione Toscana

DOTT. CLAUDIO MARTINI

dato saggio delle proprie qualità concertistiche, con musiche che hanno trovato il pieno consenso dei presenti. A conclusione di questa giornata memorabile, nel Teatro Don Bosco, una *Commemorazione storica della venuta dei Salesiani a Latina* è stata ampiamente e doviziosamente tenuta da Don Francesco Motto, direttore dell'Istituto Storico Salesiano, e dal professor Clemente Ciammaraconi.

Eugenio Benetazzo

VENEZIA

DON BOSCO L'HA VOLUTO A SÈ

Rolando Galasso, nato a San Giorgio al Tagliamento (Udine) nel 1955, dopo aver frequentato la scuola elementare, lasciava il suo paese natio per entrare come allievo nel primo corso di meccanica all'Istituto Salesiano "Carlo Coletti" a Venezia.

Ottenuto il diploma di tornitore e dopo una breve esperienza lavorativa, prima a Ivrea poi a Milano, si trasferisce a Ginevra (Svizzera) dalla sorella Anna. Lavora inizialmente da meccanico, poi garagista e, infine, fa l'imprenditore.

Il 25 luglio 1965, a San Giorgio al Tagliamento, nell'antica parrocchiale, sposa Luigina, una splendida fanciulla sua coetanea e amica di infanzia. Dal loro matrimonio nascono tre meravigliose fanciulle che lui soleva chiamare, "Le mie bambine", "Le mie stelle": Katia, Sabrina, Vanessa.

Nonostante i grossi impegni di lavoro e la ormai numerosa famiglia, Rolando non si è mai dimenticato del suo "Coletti", dei suoi Superiori, dei suoi amici di collegio e tanto meno di Don Bosco. È sempre stato presente ad ogni convegno, ad ogni pellegrinaggio, ad ogni festa di Don Bosco. Bastava telefonare o scrivere che con la sua rombante rossa Ferrari da Ginevra arrivava, sempre accompagnato dalla sua amata e inseparabile Luigina.

Con il nostro gruppo ha partecipato al pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo in occasione della canonizzazione di Padre Pio, 16 Giugno 2002. Nei giornali si leggeva che eravamo 60.000 fedeli; meraviglioso! Anche in quell'occasione era giunto da Ginevra con la moglie Luigina, la sorella Anna, la cognata Anna Maria a pregare Dio, per l'intercessione di Padre Pio, per la famiglia, per il lavoro e per la salute di tutti. Già c'erano le prime avvisaglie della malattia che lo avrebbe tolto prematuramente, a soli 59 anni, ai suoi familiari ed a noi suoi amici.

Ci siamo salutati il 15 Agosto 2003 dopo il pellegrinaggio al Santuario Mariano di Castelmonte (UD), il giorno dell'Assunta. **(Nella foto 5 Rolando è il primo a destra con la barba, vicino al sacerdote salesiano Don Paolo)**, dandoci appuntamento per il prossimo incontro Exallievi di Don Bosco. Il Signore lo ha chiamato prima a godere il giusto premio; a noi il rimpianto, ma anche il conforto del suo esempio.

Vogliamo darti l'ultimo saluto con le lingue da te conosciute e parlate: il nostro "adieu", il nostro "mandi"; mandi, Rolando, "in manu Dei" – nelle mani di Dio – sta "cul Signor; mi raccomandi", ricordati di noi, come noi ci ricorderemo di te; impossibile dimenticarti, Exallievo ed amico, "mandi e adieu", Rolando.

Bruno Germano



FIRENZE ORATORIO

PER RICORDARE PADRE GIORGIO, MISSIONARIO SALESIANO IN INDIA

Lutto all'Oratorio "Don Bosco" di Firenze. Il 10 novembre 2003 è morto a Shillong (India) padre Giorgio Vanni Desideri, nato a Firenze nel 1927 e partito missionario per l'Assam nel 1949.

Padre Giorgio ha lavorato con passione e totale dedizione per 54 anni in India, dove è stato un grande apostolo, molto conosciuto e amato.

Quando aveva la fortuna di rientrare a Firenze, per qualche breve vacanza, non mancava di fare lunghe visite al suo oratorio, per mostrarci fotografie e diapositive del



suo lavoro in India: scuole, piccoli ospedali, chiesette, piccoli villaggi che dovevano essere raggiunti a piedi attraverso la foresta, pozzi per la raccolta dell'acqua piovana, ...

Padre Giorgio era un lavoratore instancabile e pieno d'entusiasmo: il medico ultimamente gli aveva proibito determinate fatiche, ma egli non se ne curava e continuava a darsi da fare.

Gli Exallievi che lo hanno conosciuto lo ricordano addolorati e gli promettono che non smetteranno di sostenere la sua missione in India. ◆



LATINA

APERTURA DELL'ANNO SOCIALE

Domenica 12 ottobre 2003, dopo la pausa estiva, l'Unione di Latina si è ritrovata per dare ufficialmente inizio all'anno sociale 2003/04 **(foto 6)**.

Come consuetudine, gli Exallievi/e hanno preso parte alla funzione delle ore 9,30, con i giovani, officiata dall'Incaricato dell'Oratorio, Don Paolo Galdiero. Prima della immancabile "colazione alla salesiana", gli intervenuti hanno posato per la foto ricordo, con la statua di Don Bosco e Domenico Savio che, tra il verde del giardino, li osservano e li proteggono benevolmente. Nel Salone dell'Oratorio hanno avuto quindi inizio i lavori. Il nuovo Delegato, Don Mario Guerra, è stato presentato all'assemblea, in quanto nominato in sostituzione di Don Luigi Inchingolo, trasferito in altra Casa. Il Presidente si sofferma, in modo particolare, sulla potenzialità dell'Unione, attraverso i suoi singoli iscritti, ad operare sempre più e "guardando in avanti". Forti degli insegnamenti di Don Bosco, gli Exallievi siano promotori nell'ambito della famiglia, del lavoro, tra gli amici, nella Chiesa e nella società civile.

Da sottolineare, dopo la buona esperienza dell'anno precedente, il ripristino delle riunioni, fissate per il giorno 24 di ogni mese, con tutta la Famiglia salesiana: i Salesiani, le F.M.A., l'A.D.M.A., i Cooperatori salesiani, gli Exallievi/e di Don Bosco. Venerdì 24 ottobre prossimo avrà così luogo il primo incontro del secondo anno. Altre notizie relative al programma annuale vengono fornite solo in linea di massima, dovendo esso essere confrontato con quello parrocchiale e delle altre Associazioni.

L'intervento del Delegato, Don Mario Guerra, traccia piacevolmente il suo cammino salesiano e la sua speranza nell'essere di aiuto per l'Unione Exallievi locale di cui è stato nominato Delegato: sua prima vera esperienza in questo campo d'apostolato.

Graditi e significativi interventi da parte di alcuni associati hanno concluso questa proficua giornata. ◆

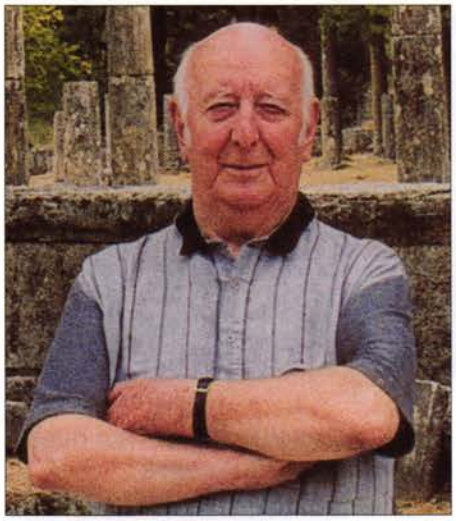
(Foto sopra) **UNIONE DI ANDRIA (Bari). Convegno annuale del 2003**



6

LATINA

DON PIERO, SARAI SEMPRE CON NOI



Il 7 novembre 2003, Don Piero Artusio saliva al Padre dopo una vita dedicata al sacerdozio. L'Unione di Latina e tanti cittadini che lo hanno visto già dagli anni Cinquanta, quale Incaricato dell'Oratorio di San Marco, e poi quasi sempre presente alle varie manifestazioni dell'Unione (non ultima quella di fine giugno 2001 a Bassiano, con il nostro compianto Delegato Don Umberto Gobbi), oltre ai vari campi estivi nel Trentino, che riusciva sempre ad organizzare con gran numero di persone.

Il nostro ricordo e la nostra preghiera per un Salesiano indimenticabile.

L'Unione Exallievi di Latina

FEDERAZIONE SICULA

PENSANDO A MARIO GATTUSO



Pensare a Mario ti porta ad immaginarlo serioso, ma col sorriso sempre pronto a venire fuori; maestoso, ma semplice in ogni suo atteggiamento; impegnato su più fronti, ma sempre disponibile a risolvere i problemi della famiglia o dell'Associazione.

Pensare a Mario ti porta a rivedere Michele, che tanta educazione gli diede nell'essere sempre fedele ai principi educativi ricevuti alla scuola di Don Bosco.

Pensare a Mario ti porta a rivivere insieme a lui le atroci sofferenze patite nell'ultimo anno della sua breve ma intensa vita.

Pensare a Mario significa essere vicini alla sua adorata Stefania ed al piccolo Michele, che stringeva con orgoglio il Distinto d'Oro consegnatogli lo scorso novembre alla memoria, nella preghiera.

Caro Mario, immaginarti insieme a Michele è il nostro conforto, la nostra speranza, ma è anche la tristezza di avere perso, dopo tuo padre, troppo presto, un altro amico ed un altro baluardo della Federazione Sicula.

Francesco Muceo

FRASCATI/VILLA SORA

SILVANO MONACO, UN ALLIEVO NELLA "VILLA SORA" ANNI TRENTA

L'impronta di allievo di Don Bosco sembra accompagnare per tutta la vita i veterani della Villa Sora anni Trenta, un Liceo di Frascati da Guiness dei primati, che vantava la totalità dei promossi agli esami di stato in un'epoca in cui quella cosiddetta prova di maturità rappresentava una sorta di impresa, per affrontare la quale ciascuno doveva munirsi di una personalità omerica *ad hoc*. Uno di questi veterani era Silvano Monaco, passato alla casa del Padre il 22 novembre 2003. Discepolo di una pleiade di eletti maestri, Silvano ha arricchito le solide basi dell'educazione salesiana attraverso una personale, incessante ricerca delle mete cui anela lo spirito e lo scrupoloso approfondimento del senso della rettitudine.

Il suo animo di *cristiano esigente* ha condizionato l'intero ciclo delle sue attività, in particolare quella di magistrato prima e quella di agricoltore e allevatore poi. Alla prima ha dedicato 40 anni di fedele esercizio in varie regioni d'Italia: Abruzzo, Friuli, Umbria e infine Roma, sempre alla ricerca scrupolosa della giustizia, perseguita come dettato di coscienza. Nella seconda ha espresso tutto il suo talento di uomo incantato dall'opera di Dio, non rinunciando alle innovazioni della scienza, come l'elettronica e le tecnologie più avanzate, purché non compromettessero la linea biologica naturale, alla quale si era dedicato con successo. Si è invece strenuamente difeso dagli andazzi montanti che hanno involgarito la nostra epoca e che hanno provocato in lui una punta di delusione e di ribellione, costringendolo in una sorta di volontario esilio, dal quale è uscito tutte le volte che si è trattato di incontrare la cultura vera: dall'aggiornamento continuo nelle discipline antiche e nuove, alle iniziative, da lui sponsorizzate con "intelletto d'amore", per la valorizzazione del patrimonio storico e tradizionale della sua Calabria.

C'è uno "zoccolo duro" di reduci della Villa Sora di quegli anni che ricordano i loro indimenticabili, esemplari educatori: il preside don Mariano Chiari, i direttori don Giuseppe Muzio e don Aspreno Gentilucci, il filosofo don Paolo Barale, i professori: di greco, don Marco Fasoglio; di scienze, don Chiari; di lettere, don Gentilucci; di fisica-matematica, Don Spirito Polledro. Quest'ultimo, che da ragazzo aveva conosciuto Don Bosco, recava ai suoi studenti, affascinati da quelle imprese, le prime notizie sulle sperimentazioni del bombardamento dell'atomo effettuate, nel 1938, nella celebre scuola romana di via Panisperna, dove si formarono i ragazzi di Corbino: Fermi, Amaldi, Majorana. Villa Sora rientrava inoltre nell'itinerario dei *leader* salesiani, quali Don Ricaldone, il quarto successore di Don Bosco che la visitò nel 1934, e il cardinale polacco Augusto Hlond.

Lo stato di clausura, nella quale erano tenuti i convittori, e che consisteva nella condizione pressoché monastica perdurante per tutti i nove mesi dell'anno scolastico, senza alcuna interruzione per le vacanze natalizie e pasquali, non impediva i contatti col mondo esterno. Questi avevano luogo ogni giovedì,



durante la consueta passeggiata per i Castelli romani, e il pomeriggio della domenica, nel parlatorio e lungo il bel viale dei lauri, affollati da genitori, parenti e amici, tra i quali non mancavano i *vip* dell'epoca, ma soprattutto attraverso i vivaci filtri culturali e le conferenze, a tenere le quali venivano chiamati, sia salesiani illustri, come don Cojazzi, il maestro di Pier Giorgio Frassati, o don Ziliani, autore dell'allora famoso libro di memorie: *Messico Martire,* sia personalità del vecchio mondo democratico prefascista, come l'on. Mario Cingolani, ma anche filosofi *á la page,* come Ugo Spirito e Francesco Orestano, il Direttore dell'"Osservatore Romano", conte Giuseppe Dalla Torre, e il suo redattore, reso celebre dagli "acta diurna", Guido Gonella. L'altro strumento informativo consisteva nella circolazione mirata di un certo tipo di stampa, come il giornale cattolico *Avvenire d'Italia* di Bologna, la rivista fiorentina *Il Frontespizio,* fondata da Giovanni Papini, *Azione Fucina,* organo della Fuci. Di tanto in tanto, giungeva l'eco di qualche estratto della *Critica* crociana e delle dirompenti primizie intellettuali di Maritain, di cui si faceva portatore non acritico Don Barale. Era lui, in effetti, il grande ispiratore del movimento culturale all'interno di Villa Sora, movimento che egli guidava col massimo riserbo e rispetto delle idee altrui, sia in qualità di insegnante di storia e filosofia, sia nella veste di animatore del circolo di Azione Cattolica San Carlo. Nel 1937, ricorrendo il ventesimo anniversario del convegno di Peschiera, durante il quale il Re Vittorio Emanuele III difese l'onore e la credibilità

Villa Sora, 1942: al centro Aldo Moro e Silvano Monaco con Don Gentilucci. A sinistra Don Biavati e a destra Don Pulla.



FESTA DEL SÌ

La Presidenza della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco ricorda che quest'anno la **"Festa del sì"** si svolgerà **dal 7 al 9 maggio 2004** e avrà come riferimento il Santuario della Madonna del Rosario di Pompei.
Il tema sarà ancora quello della famiglia, intesa come realtà da scoprire nel suo essere valore e risorsa per i singoli e la società.
La sistemazione avrà luogo presso la Casa Salesiana di Pacognano, sulla Penisola Sorrentina.

Ulteriori e più precise informazioni saranno date in seguito.

dell'esercito italiano di fronte al Consiglio alleato, fu distribuita nelle scuole una cartolina da spedire allo stesso Sovrano. Don Barale oppose un netto rifiuto, e molti di noi lo seguimmo, in quanto nello stampato si leggeva che il Re aveva *creduto nella guerra.* Don Barale avrebbe sottoscritto quella cartolina qualora in essa fosse stato esaltato il valore militare dei soldati, non l'idea della guerra. Parimenti, nel 1938, un'ondata di indignazione pressoché generale suscitarono fra gli studenti del liceo le leggi razziali, adottate in Italia a somiglianza della prototipa legislazione tedesca. Molti di noi avevamo avuto modo di approfondire il problema attraverso la lettura di volumi, fatti oculatamente circolare, di dura critica all'antisemitismo nazista, che aveva già operato inique persecuzioni verso i cittadini di fede ebraica. I principali autori di questa saggistica erano Guido Manacorda e Mario Bendiscioli, un cui libro recava il significativo titolo: "Neopaganesimo razzista".

Queste originali manifestazioni di libertà a cui fummo indirizzati lasciarono tuttavia ampio spazio allo spirito patriottico giovanile, alimentato dalla cultura del contemporaneo regime politico e dagli eventi bellici d'Etiopia e di Spagna degli anni '35 – '39. Quelle classi sarebbero state poi chiamate a confrontarsi con l'esperienza della seconda guerra mondiale e con la scelta di campo finale. Ma non erano impreparati alle impervie vicende della storia. Si erano formati sul fatidico libretto "Il giovane provveduto" di Don Bosco, e nelle pratiche costruttive di affinamento delle coscienze, a cominciare dai periodici esercizi spirituali ignaziani. In uno di quegli anni, venne a predicarli il futuro Papa, mons. Giovambattista Montini.

Terminato il liceo nel 1940, con un anno di anticipo, Silvano entrò nella Fuci bussando, insieme con l'amico Leonello Crocetta, alla sede nazionale di Porta Cavalleggeri. Sulla soglia apparve Giulio Andreotti, di qualche anno più anziano, che spedì i due *fraticelli* alla sede romana di via S. Agostino. Nel 1942 Silvano condusse a Villa Sora Aldo Moro, che della Fuci era Presidente, e della cui visita resta il documento fotografico che pubblichiamo.

Marcello Palumbo

ROMA/BORGO RAGAZZI

GLI EXALLIEVI IN PELLEGRINAGGIO A POMPEI

Il 22 e 23 novembre 2003 un ristretto ma qualificato gruppo di Exallievi ed amici del Borgo, guidato dal nostro delegato Don Giovanni, ha partecipato al pellegrinaggio organizzato per concludere quest'anno, dedicato dal Santo Padre, Giovanni Paolo II, alla devozione del *Santo Rosario.* Per l'occasione abbiamo abbinato al pellegrinaggio anche un percorso ricreativo e culturale lungo il Parco nazionale del Cilento e il Vallo di Diano, in provincia di Salerno, e al Centro archeologico di Pompei adiacente al Santuario della Madonna **(foto 7, pagina seguente)**.

Percorrendo, superata Salerno, la statale n. 19 delle Calabrie ci siamo fermati in località Pertosa, dove abbiamo visitato la *Grotta dell'Angelo*, una delle più importanti, anche se ancora poco note, dell'Italia meridionale: essa rappresenta l'antico percorso sotterraneo di un fiume; fu abitata sin dal neolitico e consta di un complesso sistema di caverne e gallerie, con uno sviluppo di oltre 2 km ed è in parte occupata dalle acque di un laghetto. La visita è iniziata con una traversata in zatterone ed è poi proseguita a piedi, traversando gallerie ricche di concrezioni e passando da una all'altra delle varie sale, alcune assai ampie, con magnifiche cupole arabescate. Adiacente alla Grotta, una interessante mostra sui Dinosauri ci ha dato la possibilità di approfondire la conoscenza della loro morfologia e remota estinzione.

Il viaggio è poi proseguito verso sud, in direzione di Padula, dove abbiamo visitato la *Certosa di San Lorenzo*, monumento tra i più importanti e grandiosi del Meridione: la complessa costruzione, attualmente in graduale restauro, iniziata nel '300 e compiuta nell'800, affascina chi la visita, per le sue dimensioni e per l'arte e la cultura che fanno rivivere il passaggio della storia. La muraglia che per tre lati la circonda è lunga più di 2 km ed all'interno del fabbricato vi sono numerose cappelle, chiostri, cortili, portoni, scale e fontane, oltre al Museo archeologico della Lucania occidentale, che raccoglie



7

materiali cinerari, vasi e bronzi rinvenuti nelle tombe della zona circostante.

Il mattino successivo abbiamo completato la fase turistica con la visita al famoso C*entro archeologico di Pompei*: esso rappresenta un patrimonio unico di architetture, sculture, pitture e mosaici, offrendo al visitatore un impressionante quadro della topografia e della vita di una città romana del tempo. La cenere ed i lapilli che la seppellirono, in seguito all'eruzione del 79 d.C., ne hanno consentito una eccezionale conservazione in tutta la sua interezza, suscitando stupore e meraviglia negli oltre 2 milioni di visitatori ogni anno.

Dopo un confortevole pranzo, consumato in un locale della zona, e la consueta passeggiata tra i venditori di souvenir, abbiamo raggiunto il *Santuario della Madonna del Rosario*: costruito nel 1891 ed ampliato nel 1939 con all'interno ricchi marmi, affreschi, mosaici e sopra l'altare maggiore la venerata immagine, tutta ornata di gemme, della Madonna. Il Tempio, nato dalla felice intuizione del Beato Bartolo Longo, devoto della Vergine Maria e propagatore instancabile del Santo Rosario, è meta continua ed incessante di milioni di pellegrini alla ricerca di beni spirituali e consolazione di sofferenze materiali. Il suo fondatore, come anni prima il nostro Padre e Maestro, Don Bosco, ebbe a cuore gli ultimi e gli emarginati fondando orfanotrofi, ospizi per figli di carcerati e centri educativi, che ancora oggi accolgono ragazzi e ragazze provenienti da famiglie disgregate da problemi economici, affettivi, alcoolismo e droga. Durante la Santa Messa, concelebrata dal nostro Don Giovanni in un Tempio stracolmo di pellegrini e devoti, anche noi abbiamo avuto l'opportunità di riflettere sulla nostra vita presente e passata, affidando alla protezione ed all'aiuto della Santa Vergine del Rosario le nostre famiglie, i nostri parenti e conoscenti, gli Exallievi, tutta la Famiglia salesiana e il nostro amato Borgo in particolare.

Il sentito e partecipato Rosario, recitato sulla strada per il sereno e gioioso ritorno a casa, ha concluso questo pellegrinaggio di cultura e di fede dall'antica Città romana al Santuario della Vergine Maria. ◆

CATANIA/"SAN FILIPPO NERI"

UN TELEFONO CONTRO LA SOLITUDINE

Nella veste di giornalista cattolico e di formatore e responsabile del **"Telefono contro la Solitudine"**, in funzione presso l'Unione Exallievi dell'Istituto Salesiano "San Filippo Neri" di Catania, vorrei fare qualche veloce considerazione.

Questo circuito telefonico, durante il 2003, ha fatto registrare un imprevisto aumento di chiamate provenienti da tutta Italia. Le richieste sono state oltre 3000, contro le 1000 dell'anno precedente. Sono aumentati, in particolare, gli S.O.S. provenienti da giovani e giovanissimi con problemi di solitudine, depressione e conflitto con parenti ed amici.

In dodici anni di attività ho cercato di creare e potenziare i rapporti di collaborazione con i numeri di emergenza delle Forze dell'Ordine e di Soccorso. Molte telefonate, infatti, ci vengono girate da questi reparti.

C'è da aggiungere che tra i nostri circa 40 volontari, oltre ad Exallievi, ci sono an-



8

che vigili del fuoco, agenti di polizia, ecc **(foto 8, a sinistra in basso)**.

Chi vuole saperne di più su questo servizio, ci chiami al n. **095439355**. Sarà una chiacchierata tra amici ed Exallievi, allo scopo di sentirci più uniti ed affratellati nello spirito di Don Bosco.

Agatino Izzo

PORTICI/BELLAVISTA
LABORATORIO TEATRALE "LE MASCHERE"

Il 2003 segna il terzo anno di attività del laboratorio teatrale giovanile "Le maschere", voluto e sostenuto dall'Unione Exallievi e dal Centro giovanile salesiano di Portici. La felice circostanza della ricorrenza centenaria della casa salesiana di Portici ha permesso di curare maggiormente e con più ampia dovizia di documentazione l'avvenimento, per quanto concerne l'attività teatrale, antichissima tradizione dell'oratorio porticese. Il depliant, prodotto per l'occasione, ripercorre, con un articolo dello scrivente, le tappe più significative di questa attività culturale dedicata allo spettacolo, lungo un iter che parte dagli anni '30 e '40 dello scorso secolo fino ad oggi, condendolo con una selezione di foto d'epoca, che documentano quanta parte queste iniziative hanno avuto nella formazione di giovani, adulti e ragazzi nella casa salesiana di Portici - Bellavista. Fedeli all'alternanza annuale lingua-vernacolo, quest'anno ci si è dedicati allo studio di uno dei più grandi autori napoletani: Raffaele Viviani, del quale sono state evidenziate, attraverso i primi mesi del corso, le forti tematiche sociali e umane che trasudano dalla sua copiosa produzione teatrale. Sono stati invitati a tenere alcune lezioni sull'autore e sul testo da rappresentare, **"La Figliata"**, un medico, un attore specialista delle opere di Viviani e uno studioso della sua produzione poetica, lezioni che hanno vivamente interessato i 18 giovani partecipanti al corso, che si è svolto da gennaio a giugno con frequenza bisettimanale, con un totale di 491 presenze. Oltre allo studio capillare delle tematiche insite nel testo da rappresentare, si evince un notevole interesse da parte loro per la cultura teatrale, un'aspirazione aggregata di gruppo sempre più forte che a me e a loro sembra mortificata, se consideriamo le poche recite che si possono dare nel nostro teatro (quest'anno appena due). Il lavoro di un intero anno, pur con tutte le soddisfazioni del successo, sembra sciogliersi come neve al sole nello spazio di 48 ore.



Occorrerebbe, dunque, per ovviare a tanto, che ci fosse un interscambio tra gruppi e compagnie di diverse case salesiane, con reciproco arricchimento culturale, come ho già segnalato nei due anni precedenti e come era tradizione negli anni '70 e '80 del secolo scorso. In relazione a quanto precede, mi unisco anch'io alla proposta dell'Unione Exallievi di Torre Annunziata, pubblicata sul numero di ottobre 2003 di "Voci fraterne", affinché la Presidenza nazionale si faccia carico di bandire un concorso o una rassegna teatrale, cui possano partecipare tutti i gruppi che operano nelle diverse case (e ve ne sono, almeno a giudicare da quanto si pubblica su "Voci fraterne"). Siamo Exallievi e promuoviamo la cultura e la socializzazione tra i giovani, insegnando loro ad essere onesti cittadini oltre che buoni cristiani, come voleva Don Bosco.

Alessandro Gallo

FORUM DI COMO 2004
MISSIONARIETÀ E TESTIMONIANZA DI VITA VISSUTA

SALESIANUM, COMO TAVERNOLA
12/14 MARZO 2004

RIFERIMENTI:
Pietro Bonfanti (Tel. 022482416)
Federico Coppi (Tel. 059241454)

CAMBIO AI VERTICI DELLA FAMIGLIA SALESIANA



La Famiglia salesiana esprime la sua lode al Signore e la sua riconoscenza per la designazione di **Don Luc Van Looy** quale vescovo di Gent (Gand) in Belgio. Lo ringrazia per il servizio prestato ed assicura il proprio ricordo nella preghiera, perché possa svolgere con la gioia, il coraggio e la generosità che sempre lo hanno contraddistinto la nuova missione pastorale che la Chiesa gli affida. Allo stesso tempo, accoglie con gioia la nomina di **Don Adriano Bregolin** a Vicario del Rettor Maggiore, con l'incarico di prendersi cura anche dei gruppi della nostra famiglia. A lui l'assicurazione dell'affidamento al Signore del suo nuovo incarico, attraverso la preghiera, e la promessa di una fraterna e fattiva collaborazione nella realizzazione della comune missione, attraverso la diffusione del carisma salesiano.





Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO